IN CAMMINO

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ - GAVIRATE - VOLTORRE - OLTRONA - COMERIO

"...vi do la mia pace.
Non come la dà il mondo,
io la do a voi."

(Gv 14,27)

APRILE 2025

IN CAMMINO

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ - GAVIRATE - VOLTORRE - OLTRONA - COMERIO

INDICE

LA PAROLA DEL PARROCO

"VI LASCIO LA PACE, VI DO LA MIA PACE.
NON COME LA DÀ IL MONDO, IO LA DO A VOI." — don Marco — 3

SPECIALE PASQUA

COMBATTENTI PER LA PACE PER RICONDURRE LE PERSONE A DIO — Fr. Diego — 4
CONGO TERRA MARTORIATA UN POPOLO CHE CHIEDE LA PACE — don Maurizio Canclini — 6
CUSTODIRE LA CROCE DI GESÙ — Marco Vergottini — 7
IL DONO DEI DONI — Attilio Vanoli — 8
ESERCIZI SPIRITUALI E RISONANZE MAGNETICHE — Luca Mandas — 9

VITA DELLA COMUNITÀ

QUALE ORATORIO PER IL FUTURO?
LA COMUNITÀ RIUNITA IN ASSEMBLEA SI INTERROGA — Luca Bertoletti — 10
GIOVANNINO D'ORO 2024 — Marco Vergottini — 12
VITA CONSACRATA UNA PREZIOSA TESTIMONIANZA — Giovanni Alberio — 13
LA DIREZIONE SPIRITUALE — Testimonianza di un fedele — 14
PREGARE CON I FIORI — Maria Piera Marchesotti — 15

PUNTO GIOVANI

RACCONTIAMO SEGNI DI SPERANZA — Chiara Sartorio — 16
CARLO ACUTIS. UNA MOSTRA SUI MIRACOLI EUCARISTICI — Emilio Coser — 18
PELLEGRINI DI SPERANZA IN VITA COMUNE (16-22 MARZO 2025) — don Luca — 20

VISTI DA VICINO

UN RICORDO DI DIONISIO. IL PRESEPE NEL CUORE — Federica Lucchini — 21

LA CITTÀ SOLIDALE

DISABILITÀ SPORT E INCLUSIONE. UNA STORIA D'AMORE — Andrea e Stefania Tavian — 22
BANCO DI SOLIDARIETÀ DI GAVIRATE
CONDIVIDERE I BISOGNI PER CONDIVIDERE IL SENSO DELLA VITA — I Volontari del Banco — 24

DAL TERRITORIO

PREGARE CAMMINANDO. LA SALITA È ASCESA E ASCESI:
VERSO LA FRAZIONE CUGNOLO DI COMERIO IN COMPAGNIA DI MARIA — Paolo Costa — 26

LIBRI IN VETRINA

LA SPERANZA NON DELUDE MAI
UNA GUIDA SPIRITUALE PER LE SFIDE DI DOMANI — Giovanni Ballarini — 28
GIUBILEO. IMMAGINI E SEGNI — Filadelfo Aldo Ferri — 31

Immagine di copertina di Cristina Cadario

Progetto grafico Marco Franzetti — Stampa TIPOLITOGRAFIAPAGANI, Passirano (BS)

"VI LASCIO LA PACE, VI DO LA MIA PACE. NON COME LA DÀ IL MONDO, IO LA DO A VOI."

(GIOVANNI 14,27a)

Si parla molto di pace in questo periodo storico, ma è necessario chiarire di quale pace si parla, per non cadere nell'equivoco di parlare di realtà di natura profondamente diversa, pur usando lo stesso linguaggio. Oggi il significato più ricorrente di pace sembra essere quello espresso nella locuzione latina: *"si vis pacem, para bellum"* ("se vuoi la pace, prepara la guerra"). Questa espressione appare fortemente ambigua, perché può essere usata per affermare che uno dei mezzi più efficaci per assicurare la pace consiste nell'essere armati e quindi in grado di esercitare un legittimo diritto alla difesa, ma può anche giustificare una pace imposta dal più forte al più debole, una pace che non mette al primo posto il rispetto della vita umana e i diritti dei più deboli. Si tratta quindi di una pace fragile, destinata a essere violata non appena tornerà a prevalere il risentimento per l'ingiustizia subita da parte del più debole, o la volontà di potere del più forte.
Queste parole di Gesù: *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi"*, parlano di una pace diversa, che non si fonda sull'ingiustizia o su fragili compromessi, ma è frutto di una trasformazione interiore. Vi è un'idea di pace legata solo alla mancanza di conflitti esterni, che quindi può essere facilmente spezzata, facendo cadere l'illusione di poter preservare un angolo di pace mentre il mondo brucia. Ad esempio, la presenza di trattati di pace o di un benessere economico possono garantire una certa tranquillità, per un certo periodo di tempo, ma non toccano il cuore dell'uomo. Questa pace che il mondo offre, come ci ricorda papa Francesco, è spesso "superficiale" o "temporanea", priva della profondità che trasforma realmente la persona.
La pace, secondo la mentalità del mondo, per evitare conflitti spesso si limita a cercare compromessi ad ogni costo o soluzioni pragmatiche basate però solo su interessi economici o su interessi di parte. I compromessi possono essere utili, e il più delle volte sono necessari, ma quando non tengono conto della giustizia e del bene comune come possono guarire le ferite profonde o risolvere le radici dei problemi?
La pace di Gesù, invece, ci chiede di operare una trasformazione interiore che rende l'uomo capace di perdonare, o almeno di interrompere la spirale dell'odio: "La pace di Gesù è diversa perché nasce dalla fiducia in Dio, è una pace che trasforma, che crea relazioni nuove, che supera l'odio". (Francesco) La pace di Gesù ha la sua radice nel cuore dell'uomo e non dipende solo dalle circostanze esteriori. Gesù promette una pace che non dipende dalle condizioni del mondo, ma nasce dalla nostra interiorità, dalla presenza dello Spirito Santo in noi, che è Spirito di pace. Papa Francesco ha descritto questa pace come una "pace del cuore, che permette di affrontare anche le prove e le difficoltà della vita senza essere turbati. Non si tratta di desiderare la pace nel mondo per essere in pace noi, ma di coltivare la pace nel cuore, eliminando il rancore, il risentimento, l'uso della violenza come strumento per la soluzione dei problemi. Quando i cuori sono pacificati si costruiscono le premesse per una pace solida e duratura.
Concludo ancora con le parole di papa Francesco (*Udienza generale, Mercoledì*, 13 aprile 2022):
"Gesù, prima della sua ultima Pasqua, disse ai suoi: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (*Gv* 14,27b). Sì, perché mentre il potere mondano lascia solo distruzione e morte – lo abbiamo visto in questi giorni –, la sua pace edifica la storia, a partire dal cuore di ogni uomo che la accoglie. Pasqua è allora la vera festa di Dio e dell'uomo, perché la pace, che Cristo ha conquistato sulla croce nel dono di sé, viene distribuita a noi. Perciò il Risorto, il giorno di Pasqua, appare ai discepoli e come li saluta? «Pace a voi!» (*Gv* 20,19.21). Questo è il saluto di Cristo vincitore, di Cristo risorto."
Buona Pasqua a tutti voi!

don Marco

Il disegno di Picasso - molto semplice, quasi infantile, eppure particolarmente evocativo - rappresenta un mazzo di fiori stilizzato tenuto da due mani.
Al centro i fiori: questa esplosione di colori è invito a guardare la bellezza, a gustare la gioia del dono.
Il mazzo è custodito tra due mani. Due mani destre. Sono due persone che nell'incontro si scambiano questo dono. Entrambe donano, entrambe ricevono. Quest'opera ci parla di Pace, di speranza, di Vangelo, della "buona notizia" dell'amore. È immagine del "primo annuncio": come questo mazzo di fiori, così anche il Vangelo: lo ricevi mentre lo doni. Nella sua totale gratuità, il Vangelo richiede mani che accolgono e mani che offrono. Nessuno possiede il Vangelo, nessuno possiede il dono, ma tutti lo ricevono e lo donano. E l'annuncio è offerto ad ogni esistenza, quelle armoniose e quelle sgraziate, quelle attraenti e quelle segnate.

COMBATTENTI PER LA PACE* PER RICONDURRE LE PERSONE A DIO

Cari amici, il Signore vi doni la sua pace.
In questo tempo in cui tutti noi siamo orientati al Mistero della nostra Redenzione, vi invito a intensificare la preghiera al Principe della Pace, perché tale dono del tutto celeste possa crescere dentro di noi e per tutta l'umanità, così bisognosa di Dio, anche se non lo confessa apertamente. La Parola del tempo liturgico che stiamo per vivere ha la sua forza e tutta la Chiesa è convocata dal Signore ad attendere il mistero della Pasqua. Lui è la nostra Pace, non come la promette il mondo! Tutti noi riusciamo a intuire e vedere il limite e la strumentalizzazione della "pace". Spesso mi ritrovo a pregare il Signore per il dono della Pace, e riesco a intuire che la Pace promessa da Lui, pur essendo di origine soprannaturale, ha dei riscontri per la nostra vita reale: ci riconosciamo figli dello stesso Padre e noi tutti fratelli.
Questa prospettiva però non vale se la concepiamo in un modo inverso: la pace così come la concepiamo noi umani, spesso non entra nel desiderio di Dio, specialmente se collegata a interessi di questo mondo. La Pace di Cristo è ben superiore a quanto noi possiamo pensare! La Pace di cui Lui parla ha a che fare con la sua Persona: noi la viviamo quando stiamo con Lui. In Lui noi troviamo la Pace vera!
Voglio condividere con voi un'icona biblica, che mi sta accompagnando in questo cammino quaresimale. È il racconto della creazione dell'uomo e della donna con il suo compimento nella creazione nuova compiuta da Cristo. Mi sembra un'immagine di grande luminosità, perché narra in modo meraviglioso la creazione dell'uomo sotto una chiave che potremmo dire nuziale. Dio afferma: *"Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile"* (Gen 2,18). Il racconto è molto affascinante, e poco più avanti si scopre che l'uomo si sente solo. Dopo aver dato un nome a tutte le creature secondo i consigli di Dio, il testo ci narra il sentimento sottointeso dell'uomo: *"ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile"* (Gen 2,20).
È molto importante per noi notare come Dio percepisce, vede, e tempestivamente agisce: *"Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo"* (Gen 2,21-22). Sottolineo qualche aspetto: è Dio Creatore che compie un miracolo verso l'uomo, che si sente solo, donandogli un aiuto simile: la donna. Il testo continua raccontando la gioia di Adamo nel vedere la donna come creatura pensata da Dio stesso per lui (cfr. Gen 2,23). Poi sappiamo bene che entrambi, a causa del serpente, saranno sedotti, ingannati e allontanati da Dio. Posso sbagliarmi, ma sono convinto che qui è entrata una ferita nel cuore di Dio. La creatura posta al centro della sua creazione, fatta a sua immagine e somiglianza, è stata strappata dal suo cospetto! È una ferita aperta per Dio e per l'umanità! (cfr. Gen 2,15-25). Potremmo dire che la pace iniziale creata da Dio è stata interrotta, per astuzia e gelosia del Maligno!
Questa divisione e aggressività noi qui missionari in Terra Santa la respiriamo. Paradossalmente siamo nella Terra resa famosa in tutto il mondo in forza della visita del Santo, nella quale, Egli, per troppi sembra ancora sconosciuto. C'è molto odio e uno spirito di rivendicazione nascosta nei cuori. C'è un veleno che è entrato nel sangue! Il nostro cuore non è libero! A mala pena riusciamo a pregare per chi ci è ostile... perché feriti. Se da una parte, con un sano realismo, siamo invitati ad avere la consapevolezza che alcune ferite richiedono anni e alle volte una vita intera, per essere curate e riconosciute, dall'altra parte dobbiamo considerare che noi abbiamo paura di essere vulnerabili e feriti. Mi chiedo: è la paura di non essere amati? La paura di restare soli? (cfr Gen 2,18). Abbiamo paura di soffrire, senz'altro! Oppure abbiamo la paura di perdere la nostra immagine e mascheriamo il nostro bisogno di essere amati in tanti modi, chi nel fare, chi nel sapere, chi nel silenzio, chi nell'appropriarsi di sicurezze materiali, chi nell'aggressività e nella prepotenza o nella negatività di una visione della storia come se Dio non esistesse. Siamo tutti 'feriti'!
Sarà soltanto Gesù Cristo a sanare tale ferita, lasciandosi ferire,e il suo compimento sarà proprio sul Golgota, sulla Croce (cfr. Gv 19,28-35). Lì viene ristabilita una Pace di carattere soprannaturale, tra Cielo e terra, attraverso il Vessillo della Croce! Alquanto stra-

na, questa Pace, vero? Infatti, sono altri i parametri di misura, per fortuna sono quelli del Volere divino. In sintesi, se in *Genesi* abbiamo visto che è Dio ad aprire una 'ferita' al costato di Adamo per creare un aiuto che gli fosse simile, sotto la Croce è l'uomo, nel momento più drammatico di tutta la storia, ad aprire una ferita al costato del Figlio di Dio (cfr. Gv 19,34-35). Qui si compie la nuova creazione, nasce la Chiesa dalla Ferita di Cristo. *Cristo si è lasciato ferire e ferito è entrato una volta per sempre nell'umanità ferita, affinché possa trovare la Pace, la Fede, la Speranza e l'Amore che non provengono da questo mondo.* Questo volere d'amore divino rimane aperto per l'eternità nelle Ferite gloriose del Crocifisso. Quella nudità primordiale che ci rendeva vergognosi e impauriti al cospetto di Dio è stata rivestita della Luce del Risorto. Ci dona la gioia dei figli della Resurrezione: salvati da Cristo!

Mi sembra che ciò di cui il Signore ha bisogno oggi, è della testimonianza di persone che amano con questo amore completo, testimoniato da Cristo sulla Croce. Suona come un dolce e commosso imperativo: amare, anche se da feriti, come il Signore ci ha amato; amare veramente il nostro prossimo, bisognoso e ferito. La nostra umanità è ferita, tutti lo riconosciamo. Abbiamo un bisogno estremo del suo modo di amare: *"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi!"* (Gv 13,34-35). Il suo amore ci dona la Pace vera, concreta. La percepisco come un invito a vivere l'incarnazione della Regola d'oro. Noi, suoi figli, abbiamo una responsabilità che deve essere vista come una potenzialità effettiva di riportare quanto più possibile questo volto del Dio della Pace! Dovremmo rimettere Dio al centro delle nostre relazioni! Poter ricondurre noi stessi e le 'anime' in Paradiso! Se c'è 'qualcuno', che noi riconosciamo come il Maligno e i suoi adepti, che si danno da fare per condurre verso il baratro l'umanità, noi possiamo lottare instancabilmente, come piccoli combattenti, per ricondurre nel Regno le persone amate da Dio.

Anche oggi ci viene chiesto di rimanere fedeli al Signore nelle piccole cose, senza lasciare che la mentalità di questo mondo ci possa allontanare dal Signore. Ricordo un'affermazione molto realistica del cardinal R. Sarah: "L'ateismo pratico, il pensiero odierno, non dice che Dio non esiste, ma non lo mette al centro!" Mettiamo Dio al centro della nostra vita, partecipiamo al disegno di redenzione con il nostro *"fiat"* mettendo al centro la Parola eterna del Signore. Maria Santissima ci aiuti a 'fare' ciò che Lui ci ha testimoniato e che ci dirà ancora una volta nel mistero delle Nozze eterne (cfr. Gv 2,5; 19,28-35).

Siate benedetti, sentitevi ricordati da questo Giardino.

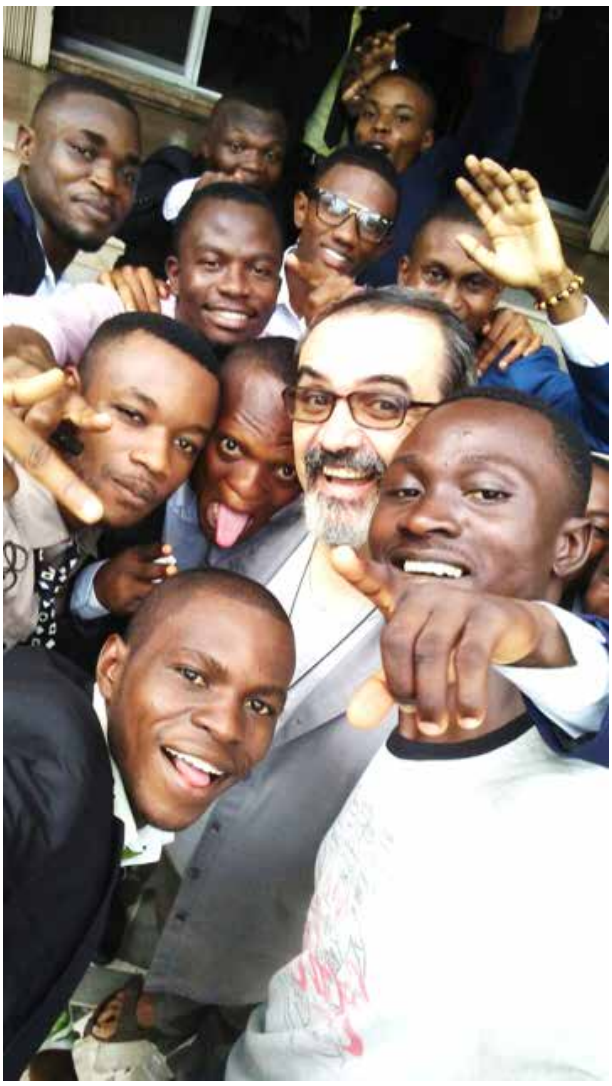
Buona Pasqua nel Signore

Fr Diego
Fraternità dell'Agonia del Getsemani
ROMITAGGIO DEL GETSEMANI
Jerusalem – Israel

* Questo titolo - di redazione - richiama il movimento *Combattenti per la Pace* (in ebraico לוחמים לשלום), nato nel 2005, costituito da Israeliani e Palestinesi che perseguono l'ideale di una convivenza pacifica fra i popoli, la quale deve essere conquistata servendosi dell'arma della non-violenza.

CONGO TERRA MARTORIATA UN POPOLO CHE CHIEDE LA PACE

LA CERTEZZA DI ESSERE AMATI DAL DIO DELLA PACE È LA FORZA CHE FA CAMMINARE UN POPOLO DEVASTATO DALLA GUERRA



Ciao carissimo Vescovo Emilio, cerco di scriverti, anche se non è facile. Ti penso tanto, perché tu sei un uomo di pace e tanto hai fatto per riconciliare le persone quando eri vescovo in Zambia. In questi giorni le Chiese, la cattolica e la protestante, si sono incontrate per chiedere un patto sociale di riconciliazione. Chiedono a tutti di ritornare alle radici dell'essere africani e alla verità che sta scritta nel cuore profondo di questa terra: il sentirsi uniti, sentire la solidarietà come indispensabile per la vita.
Tu lo sai bene, e l'agenzia *Fides*, dando spazio a questa iniziativa, scrive: "...Il patto sociale si inspira al concetto di *BUMUNTU*, una nozione radicata nella sociologia e spiritualità africana, che invita ogni individuo a mostrare empatia, rispetto reciproco e solidarietà". Si basa su una massima sapienziale tradizionale delle popolazioni dell'Africa subsahariana che dice *"Io sono perché noi siamo!"* Io sono ciò che sono per merito di ciò che tutti siamo. Ciò significa che nessun essere umano può essere isolato, separato dalle tante relazioni, che lo costituiscono membro della comunità.
Noi viviamo in Kinshasa, la capitale, le ripercussioni arrivano fin qui. Ci sono state manifestazioni, anche violente, e soprattutto si sente una grande tensione. Questo però non è tutto, siamo anche testimoni della grande voglia di pace. Lo testimonia ogni giorno la forza paziente di questa gente, la loro tenacia nel chiedere il dono della pace.
Lo dico senza dimenticare il rumore delle armi, le stragi che fanno orrore, il dolore dei profughi, delle donne violentate, dei bimbi a cui è strappato il futuro, tutto questo è davanti ai nostri occhi. Ogni giorno però incontri la bellezza di giovani che non si arrendono a queste logiche, di donne che non sono mai stanche di lavorare per le loro famiglie, incontri poi il sorriso dei piccoli, tantissimi, che ti dicono che la speranza di un mondo migliore sono proprio loro.
Questo è il volto della nostra terra: doloroso ed insieme carico di speranza. Sono certo che nel cuore di tante sorelle e fratelli dell'Africa c'è la certezza di essere amati dal *Dio della pace* e questa è la forza che fa camminare un popolo. A noi tutti il compito di essere testimoni del Vangelo della pace. E il vostro interessarvi a chi soffre è già un segno grande di fraternità. Non voltiamoci mai dall'altra parte, ma chiniamoci sempre sulle ferite di chi è vittima di soprusi. Allora daremo la pace, quella vera che nasce dall'amore.
Buon cammino, ci portiamo nel cuore, sicuri che c'è un posticino per noi nel tuo cuore, carissimo don Emilio, e nel cuore della tua gente.

don Maurizio
sacerdote *Fidei Donum* della diocesi di Milano
(originario di Besozzo è presbitero dal 1985)
e la Comunità del Cenacolo

CUSTODIRE LA CROCE DI GESÙ

Luigi Serenthà (1938-1986) è stato un presbitero e teologo italiano, ordinato sacerdote nel 1962. È stato rettore del Seminario di Venegono dal 1983 e apprezzato collaboratore del cardinale Martini. Morì appena quarantottenne, per un male incurabile. "Chi lo ha conosciuto lo ha ancora presente come travolgente comunicatore che con le parole e con il corpo trasmetteva intuizioni e idee avvincenti riguardo a Dio, alla fede, contenuti che oggi ancora sono attuali." (Valentina Soncini, nel 25° anniversario della morte)

La teologia di don Luigi Serenthà è stata una teologia pasquale, capace di ricondurre tutto al centro del mistero cristiano. Nella croce di Gesù, nella incondizionata dedizione di Cristo, Dio non è solo l'altro *dell'*uomo, ma è l'altro *per* l'uomo. Proprio nel momento in cui Gesù si affida radicalmente al Padre, egli rivela la carità di Dio come la sua realtà medesima, che ci è comunicata nel suo Spirito. Ascoltiamolo in un suo lucido brano teologico e in una sua appassionata poesia:

«La croce, prima e più che essere la redenzione del peccato dell'uomo, è il grembo stesso di Dio, è il luogo originario nel quale Dio si presenta all'uomo così com'è in sé stesso. È per questo che la croce è un valore assoluto, una verità assoluta della storia umana, cioè sciolta, slegata da ogni condizione. Qui l'assolutezza di Dio traluce in una forma che è insuperabile... Soltanto quando raggiungiamo questo carattere teologico profondo, soltanto quando comprendiamo che la parola della croce è la parola stessa di Dio, è il dirsi di Dio stesso – un "dirsi" che ha a che fare con il peccato dell'uomo e con la sua storia dolorosa, però trascende tutto ciò –, soltanto allora comprendiamo che la croce è il senso di tutta la nostra vita. Non possiamo far altro in tutta la nostra vita che guardare la croce,stare aggrappati alla croce. La croce è la verità della storia, è la verità della libertà, è il senso di tutto ciò che esiste, perché la croce è la verità di Dio stesso, cioè è la suprema forma luminosa che Dio ha assunto per dire chi è lui dentro di sé e chi è lui per ogni uomo.»

È Natale, Signore... sia subito Pasqua

Natale, Signore, o già subito Pasqua?
Il legno del presepe è duro,
come legno di croce.
Il freddo ti punge, quasi corona di spine.
L'odio dei potenti ti spia e ti teme.
...quanti segni di morte,
Signore in questa tua nascita,
comincia così il tuo cammino tra noi,
la tua ostinata decisione
di essere Dio, non di sembrarlo.
Grazie, Signore, per questa ostinazione,
per questo sparire, per questo ritirarti
che schiude un libero spazio
per la mia libera decisione di amarti.
Dio che ti nascondi,
Nella gioia di questo nascere,
nello stupore di poterti amare,
io accetto, io voglio, io chiedo che anche per me,
Signore,
sia subito Pasqua.
Dio che non sembri Dio,
Dio degli stracci e delle piaghe,
Dio dei pesi e delle infamie,
io ti amo.
Non so come dirtelo,
ho paura di dirtelo
perché talvolta mi spavento e ritiro la parola;
eppure sento che devo dirtelo:
io ti amo!
In questa possibilità di amarti
che la tua povertà mi schiude
divento veramente uomo,
scopro di essere uomo, non di sembrarlo.
Il tuo Natale è il mio Natale.

Marco Vergottini

IL DONO DEI DONI

La Santa Pasqua. La Santa Pasqua è consequenziale al Natale? L'Alfa è consequenziale all'Omega?
Il Principio e la Fine. Gesù Cristo nel suo cammino terreno ha dato compimento con la sua Vita a questa domanda. Egli infatti è venuto dal cielo, annunciato dalla stella e dagli angeli, come dono d'amore per gli uomini e si è rivelato in primis ai pastori e agli umili, ai poveri, ai cuori aperti all' annuncio. Venite e vedete. Un grande dono che si esplicherà poi lungo il corso della sua Vita e del suo Apostolato. Il Verbo si è fatto carne e ha preso dimora in mezzo a noi. Come dire che l'Amore fattosi Parola è venuto ad incontrare l'uomo per annunciare la salvezza e la prossimità del Regno di Dio incarnatosi nella persona di Gesù Cristo.

Questo il senso profondo e trascendente della Pasqua e cioè che l'amore di Dio fattosi Uomo è così grande, così profondo, così vero e autentico da superare la morte, sottomettere il male e risorgere a gloria e a memoria eterna per la nostra salvezza. La Pasqua di tutti è un inno alla gioia, alla riconciliazione, alla speranza del cuore che cerca il Divino, cerca la fiammella di luce da trarre da sotto il moggio e da porre sul candeliere. La Pasqua è questo, è l'immensa luce di Cristo Gesù, rivelatasi a noi attraverso la sua passione, la sua morte, la sua Resurrezione.
Chi come me ha avuto la fortuna di essere in Terrasanta durante il periodo pasquale e ha camminato per le strade dove Lui ha camminato, ha percorso i luoghi dove Lui ha predicato e profuso amore e infine ha vissuto i giorni della Passione a Gerusalemme e poi...poi la Resurrezione e di nuovo l'incontro con gli uomini, di nuovo la parola in Galilea e la missione della buona novella affidata, non può più rimanere indifferente all'accadimento pasquale, tanto è stata la turbativa del cuore. Lo stupore per una verità rivelata entra nella vita, la rivolta come un calzino, la fa nuova, dona la speranza e la certezza di essere amati di un amore profondo e assoluto, dell' amore di Dio per le sue creature, per i suoi figli.
Dalla Sua nascita, dal Getzemani, dalla sua Passione e dalla sua Resurrezione il Dono dei Doni permane eterno ed amorevole nella memoria e nel cuore degli uomini.

Buona Pasqua.
Attilio Vanoli

ESERCIZI SPIRITUALI E RISONANZE MAGNETICHE

La pima settimana di Quaresima don Marco ha predicato una settimana di Esercizi Spirituali, esercizi cioè in cui "il protagonista è lo Spirito Santo". Tema: la Pasqua di Gesù, mistero di passione, morte e resurrezione. Mi è stato chiesto di scriverne, non una sintesi, ma le mie suggestioni. Non mi resta quindi che affidarmi allo Spirito Santo.

"Voi chi dite che io sia?"
Nel suo cammino di passione, morte e resurrezione, prima di prendere una decisione importante Gesù prega il Padre: "Ma è questa la strada giusta? È quello che Tu vuoi?"
Che differenza con il mio tentativo quotidiano di fare sempre la cosa giusta, cioè di sapere io quale sia la cosa giusta, ed eventualmente di chiedere: fa' o Signore che vada bene quello che ho in mente io che sia il bene!

La bellezza del cammino non è nel sentirsi giusti, arrivati, appagati, ma nel seguirlo: Lui è sempre un passo avanti (non due, tanto da non vederlo, o così lontano da dire non ce la faccio).
Dobbiamo lasciare che sia Lui a condurci nel Mistero della sua passione. Allora la domanda "Voi chi dite che io sia?" si ripropone ogni giorno ad ognuno di noi.
Ciascuno risponda per sé. Io rispondo con questa immagine che un amico mi raccontava, di sua mamma, che quando qualcuno suonava il campanello della porta di casa, diceva sempre: "Andiamo a vedere che faccia ha Gesù oggi".

"Consegnato nelle mani degli uomini"
Gesù si consegna volontariamente, per amore. Come i discepoli, noi non capiamo: non basterebbe un suo miracolo per risolvere tutti i problemi? Noi non capiamo i percorsi di Dio, i suoi pensieri. Nessuno può. Dobbiamo sentire tutta questa distanza, ma anche tutta questa vicinanza, e lasciarci semplicemente attrarre.
Gesù prega per i Suoi carnefici: che distanza con i miei pensieri, ma che attrattiva! Non ci è chiesto di capire, ma di riconoscere la Presenza eccezionale di Gesù.

"Si compiranno le scritture"
Gesù aveva la consapevolezza che quello che gli stava capitando non era frutto di un caso, ma il compimento di un disegno di salvezza [...] Gesù ha preso con sé tutto il nostro patire e l'ha portato con sé sulla croce: l'amore ci salva [...] Gesù ha imparato a essere uomo dalle cose che ha patito, il patire non è una condanna, il patire è segno che tu sei uomo; fa parte dell'esperienza umana. Molto spesso è il malato stesso che ci guida nel mistero della sofferenza. Chiediamo senza pudore la grazia di entrare nel mistero della sofferenza.
Che sguardo diverso dal mio sentire quotidiano, dallo sperare di scansare il più possibile il dolore e la sofferenza. Ma c'è un cammino da compiere, se si vuole arrivare alla resurrezione. Mi ritorna alla mente una testimonianza di molti anni fa di alcuni ragazzi, splendidi, che grazie a una comunità di recupero non solo erano usciti dal tunnel della dipendenza, ma tramettevano una bellezza tale che, quando il moderatore domandò al pubblico "chi non vorrebbe avere dei figli così?", ci fu come un'esplosione di approvazione accompagnata da un grande applauso. Ma poi seguì la seconda domanda: "Ma chi di voi sarebbe disponibile a fare tutto il percorso che questi ragazzi hanno compiuto?" E allora seguì un silenzio totale.

"Che senso ha la Croce?"
Di fronte al dolore spesso si fugge. Il dolore è proprio una croce e va presa come tale. Dobbiamo affrontarla, accettarla, attraversarla [...] Nel Getsemani Pietro fa l'esperienza di sentirsi inutile: non so proprio cosa fare, non so come aiutarti. E l'impotenza vissuta con te, Gesù, diventa un punto di luce! E così Pietro si apre alla possibilità di abbracciare anche lui la croce di Gesù: "Qualsiasi cosa accada, purché io sia con te". Tu muori per me, mi hai vinto, Signore!
E io ho il coraggio di abbracciare la Croce? Da solo non ce la faccio. E così sono chiamato a tornare alla radice, la comunione, la vita cristiana come comunione. Non siamo soli.
Facciamo nostra la preghiera di Pietro: Signore, con te sono disposto a ...

Luca Mandas

QUALE ORATORIO PER IL FUTURO?

LA COMUNITÀ RIUNITA IN ASSEMBLEA SI INTERROGA

La nostra Comunità pastorale lo scorso 9 febbraio si è riunita nell'*Assemblea Sinodale Parrocchiale*, per pensare insieme il futuro dell'oratorio di Gavirate, un luogo importante per la fede, l'educazione e l'aggregazione. È stato un momento di forte partecipazione e condivisione, facilitate dal confronto in piccoli gruppi, ove sono emerse idee e proposte per rendere l'oratorio un punto di riferimento ancora più significativo e per tutte le età.

UNA CASA APERTA A TUTTI

Un concetto chiave che si è imposto all'attenzione è quello dell'oratorio come *'casa'*. Un luogo accogliente dove tutti possano sentirsi a proprio agio, accolti e parte di una comunità. Non solo muri, ma persone che accolgono con calore, creando un ambiente familiare dove sia possibile incontrarsi, condividere esperienze e parlare di tutto. L'oratorio deve essere inclusivo e per tutti: giovani, adulti e anziani, offrendo ad ognuno opportunità di volontariato e attività dedicate.

- *Trasmissione della Fede:* L'oratorio rimane un punto di riferimento fondamentale per la trasmissione della fede e l'educazione cristiana. L'obiettivo è creare un ambiente accogliente e dinamico, offrendo spazi dedicati alla preghiera e alla riflessione, dove i ragazzi si sentano protagonisti del loro percorso di fede e vivano l'esperienza del Vangelo.
- *Sport e Aggregazione:* Riconoscendo l'importanza dello sport come strumento di aggregazione e testimonianza della fede, l'oratorio mira a diventare un punto di riferimento per le attività sportive, attirando giovani e famiglie.
- *Centro Pastorale:* L'oratorio potrebbe evolvere in un *Centro pastorale*, offrendo un orizzonte più ampio in termini di obiettivi e protagonisti, diventando un luogo di promozione culturale, di presenza di famiglie e di anziani, con il contributo di vocazioni varie e presenze professionali (che certo non possono sostituirsi all'attivazione e alla presenza della comunità intera, dei quali possono essere al limite coadiutori e facilitatori).

CREARE COMUNITÀ INSIEME

La costruzione di una comunità vivace e coesa richiede la partecipazione attiva e responsabile di tutti i membri. È fondamentale favorire momenti di incontro e condivisione per permettere ai diversi gruppi di volontari di conoscersi, scambiare esperienze e individuare insieme nuove figure di ministerialità.

- *Giovani:* coinvolgere i giovani è essenziale, offrendo loro uno spazio 'tutelato', dove possano incontrarsi, giocare, discutere e partecipare ad attività varie.
- *Catechisti:* Il ruolo del/della catechista richiede una profonda riflessione sui linguaggi e le relazioni da instaurare con i ragazzi (ripensando la catechesi in chiave esperienziale), ma anche con la comunità cristiana intera dalla quale il/la catechista riceve il mandato.
- *Famiglie:* L'oratorio deve diventare una 'casa' per le famiglie, superando la delega della trasmissione della fede ai catechisti e coinvolgendo attivamente i genitori nel percorso di fede dei figli.
- *Anziani:* Gli anziani sono una risorsa preziosa per il tempo e la passione che possono mettere a disposizione della comunità,

CAON ARMANDO
EUROREPAR CAR SERVICE
MOTUL
www.caonarmandosport.it

portatori di esperienza e saggezza da condividere con le nuove generazioni (dando vita ad un legame intergenerazionale arricchente).
- *Volontari e Professionisti:* La sinergia tra volontari e figure professionali è fondamentale, ognuno con il proprio ruolo e competenze specifiche.
- *Famiglie Missionarie Km0:* Le Famiglie missionarie a km 0 (realtà di famiglie diocesane che vivono negli ambienti dell'oratorio o parrocchiali) possono rappresentare una presenza educativa significativa, collaborando con chi è già presente nella comunità.
- *Stranieri e Migranti:* L'oratorio deve aprirsi all'accoglienza delle nuove generazioni di stranieri, promuovendo il dialogo interculturale e favorendo l'integrazione.

COLLABORAZIONI E PROPOSTE PER IL FUTURO

L'oratorio guarda al futuro con una serie di proposte concrete e collaborazioni per rafforzare il suo ruolo nella Comunità pastorale.
- *Collaborazione tra Parrocchie:* Superare le divisioni e collaborare maggiormente all'interno della Comunità pastorale, organizzando eventi itineranti e valorizzando le specificità di ogni oratorio.
- *Collaborazione con il Territorio:* Aprire l'oratorio alla comunità, collaborando con associazioni laiche, scuole superiori, gruppi scout e amministrazioni comunali.
- *Proposte Concrete:* Attivare o potenziare le esperienze di doposcuola, realizzare progetti mirati (aiuto compiti, smart working, attenzione agli stranieri), creare uno spazio giovani, offrire esperienze significative, garantire un'accoglienza qualificata e proporre vacanze insieme.

SPAZI FUNZIONALI E SOSTENIBILI

L'assemblea ha preso in esame anche il *Progetto architettonico* per il futuro oratorio di Gavirate, sottolineando l'importanza di avere:
- *Sostenibilità Energetica:* Un occhio di riguardo alla sostenibilità energetica nella progettazione e nell'utilizzo degli spazi.
- Spazi Modulari: Aule con spazi modulari, flessibili e adattabili alle diverse esigenze (pensiamo all'accoglienza di piccoli gruppi di famiglie e di giovani, ai luoghi informali).
- *Sala Polifunzionale:* Valutare attentamente la creazione di una sala polifunzionale tecnologicamente avanzata, considerando anche l'alternativa di utilizzare strutture già esistenti sul territorio.
- *Spazi Esterni:* Migliorare gli spazi esterni, inclusi i campi da gioco, per renderli più accoglienti e attrattivi.

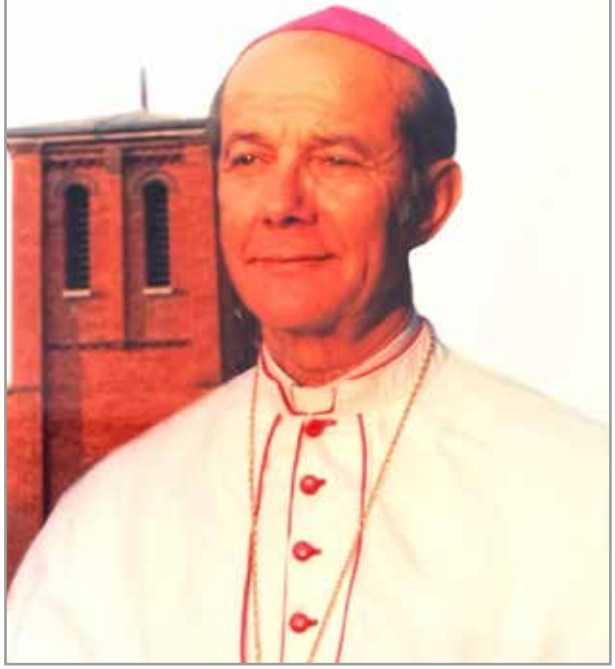
In conclusione ed in sintesi possiamo dire che *l'Assemblea Parrocchiale 2025* ha gettato le basi per un oratorio che sia sempre più un punto di riferimento per tutta la comunità, un luogo di fede, di educazione, di aggregazione e di crescita per tutti. Un oratorio aperto, accogliente e capace di rispondere alle sfide del futuro.

Luca Bertoletti

GAVIRATE • SESTO CALENDE
Tel. 331 4060318

NinnaMamma CIVICO 89

GIOVANNINO D'ORO 2024



Lo scorso 27 dicembre, festa di san Giovanni evangelista, patrono della Comunità gaviratese, è stata conferita a mons. Emilio Patriarca la rinnovata onorificenza del Giovannino d'Oro edizione 2024. Marco Vergottini ha rivolto al festeggiato il seguente indirizzo di saluto a nome del Comitato Promotore.

1. TRE AMICI DIVENTANO VESCOVI

A Varese, tre sacerdoti ordinati nei primi anni '60, amici fra loro, intrapresero un percorso straordinario, divenendo vescovi della Chiesa cattolica. Si tratta di:
- Attilio Nicora (parrocchia San Vittore)
- Giovanni Giudici (parrocchia Bosto)
- Emilio Patriarca (parrocchia San Carlo)

2. GLI SCOUT

Negli anni '50 don Emilio, scout dell'*ASCI* (oggi *AGESCI*) del "VARESE 1", fondò a Varese il branco dei *Lupetti*, ricevendo il nome di *Akela*. Qualche anno dopo la sua ordinazione sacerdotale, in qualità di assistente ecclesiastico adottò il nome di *Baloo*, l'orso "maestro della legge" tratto da *Il libro della giungla* di Kipling.

3. PRETE *FIDEI DONUM*

Ordinato sacerdote nel 1962, don Emilio, dopo alcuni anni di insegnamento nel Seminario minore di Masnago e di attività pastorale in parrocchia nei fine settimana. Nel 1967 fu inviato come prete *fidei donum*, dall'allora arcivescovo di Milano card. Giovanni Colombo, nella Diocesi di Monze in Zambia.

4. MISSIONE IN ZAMBIA

Don Emilio trascorse i primi 14 anni in Zambia, dove fondò la parrocchia di Lusitu, nella diocesi di Monze. Era amato dalla gente per la sua vicinanza, la sua dedizione verso tutti, in particolare gli ultimi, e la sua capacità di parlare correntemente la lingua citonga. Un episodio emblematico racconta che il cardinale Carlo Maria Martini, durante una visita ai preti ambrosiani, rimase colpito dalla biblioteca di don Emilio e commentò:
"È davvero un prete intelligente, perché nell'estrema povertà conserva libri di grande rilievo".

5. VESCOVO E ICONA DEL BUON PASTORE

Rientrato in Italia nel 1981 per prendersi cura dell'anziano padre, operò di nuovo in parrocchia e, dal 1984, nel Seminario di Saronno, come Direttore spirituale del biennio teologico. Nel 1992 fu parroco a San Giuliano Milanese, fino al suo secondo invio in Zambia nel 1994. Qui fu nominato coadiutore di padre Steven Siame, che anni prima, nel corso della sua prima permanenza nella diocesi di Monze, aveva battezzato ed accompagnato al sacerdozio. Nel 1999 don Emilio fu consacrato vescovo della diocesi di Monze dal cardinale Martini. Durante l'omelia, egli pronunciò queste parole:
"La pagina evangelica di Giovanni [il racconto del Buon Pastore, Gv 10, 1-21] *descrive la tua vita: sei un uomo affabile, affettuoso e amabile; sei ricco di simpatia per ogni umana sofferenza, sincero, aperto al dialogo, degno di fiducia. Chiunque ti conosce è pieno di gioia per la nomina che hai ricevuto dal Papa. Tutti, in Zambia e in Italia, sono rallegrati di ciò."*

6. MOTTO EPISCOPALE

Contrariamente alla tradizione, che vuole i motti episcopali formulati in latino, don Emilio per sottolineare la sua vicinanza alla gente optò per l'inglese: *My grace is enough for you*.
Il riferimento è a 2 Corinzi 12, 9: «*Ed egli mi ha detto: 'Ti basta la mia grazia; la mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza'.*» Nel suo stemma episcopale, oltre alla carta geografica dell'Africa, sono presenti un pastorale, una tenda e la parola ebraica *Shalom* (Pace).

7. IL MINISTERO EPISCOPALE

Come vescovo, don Emilio seguì l'esempio del cardinale Martini, dando particolare importanza a:
- Il primato della Parola di Dio,
- Il vivere quotidianamente il *Farsi Prossimo*,
- Le visite pastorali nelle parrocchie della vasta diocesi di Monze
- Le lettere pastorali, pubblicate ogni anno.

8. COMERIO: IL RITORNO A CASA

Da oltre un decennio don Emilio risiede a Comerio, dove ha ritrovato don Mario Papa, un altro prete *fidei donum* con cui collaborò in Zambia nel 1980-81. Nella Comunità Pastorale della SS. Trinità don Emilio celebra quotidianamente la messa in parrocchia. Nei giorni festivi spesso presiede l'eucaristia nella chiesa di San Giovanni Evangelista, accompagnato dal diacono Angelo Vanini. Inoltre, visita i malati, prepara le omelie, confessa e amministra la cresima a giovani e adulti. Svolge infine un apprezzato quanto discreto lavoro di Direzione Spirituale. Molti a tutt'oggi i fedeli che si rivolgono a lui.

9. AUGURIO

Ad *multos annos*! Questo è il nostro più sincero augurio, stavolta in latino, per don Emilio.

Marco Vergottini

VITA CONSACRATA

UNA PREZIOSA TESTIMONIANZA

Le *Missionarie di san Carlo Borromeo* nascono dal desiderio di alcune ragazze di condividere gli ideali della *Fraternità san Carlo*, fraternità di sacerdoti missionari. Nel 2005 Rachele Paiusco si trasferisce a Roma insieme ad altre compagne per seguire don Massimo Camisasca e don Paolo Sottopietra. Ai primi volti se ne aggiungono altri poco dopo. Inizia così il primo seme della vita comune, scandita da una regola di preghiera, di studio e di lavoro. L'Ordine oggi conta più di trenta missionarie, che vivono in 5 case sparse per il mondo: Denver (Stati Uniti), Grenoble (Francia), Nairobi (Kenia) e Roma (Aurelia antica e Magliana).

Domenica 2 febbraio, *Festa della Presentazione di Gesù al Tempio* e *Giornata della vita consacrata*, abbiamo incontrato suor Monica Noce, missionaria di san Carlo Borromeo. È stato un bel momento, molto partecipato, nel quale suor Monica, gaviratese di nascita, battezzata e cresciuta nella nostra Parrocchia, ci ha offerto la sua testimonianza, ripercorrendo con semplicità e chiarezza le tappe della sua vita fino ad oggi.

Nei primi anni è stata educata alla fede in famiglia, in Parrocchia e in Oratorio: lì è stato deposto il seme della sua vocazione. Negli anni giovanili il seme è maturato, soprattutto in Università, nell'incontro con il movimento di *Comunione e Liberazione*, che le ha fatto sperimentare una Chiesa viva e aperta ad abbracciare il mondo, fino alla scelta definitiva di lasciare la professione di medico, che tanto amava, per vivere la sua vocazione particolare in questo nuovo ordine missionario.

Dopo la formazione nella casa di Roma, la vita l'ha portata per tanti anni in Kenya, a Nairobi, "nella tenda che il Signore vuole mettere in mezzo agli uomini per abitarvi", come ebbe a dire mons. Camisasca e dove, seguendo bambini con disabilità, ha potuto sperimentare la gioia di portare la compagnia di Gesù in ogni casa, trascorrendo tempo con loro e le loro famiglie, quale espressione dell'amore e dell'interesse alla loro persona: "Sono cresciuta nella consapevolezza di essere amata e nel desiderio di

amare con lo stesso amore, servendo il Signore nei piccoli, e questo compito è stato per me la strada per donarmi e crescere in questa donazione."

Ora, nella nuova casa di Grenoble, seppur con modalità differenti, continua la sua missione: "Il Signore si fa conoscere attraverso le nostre vite...se noi lo facciamo entrare". È stato commovente il passaggio nel quale raccontava quando, prima di raggiungere la nuova destinazione, si è potuta fermare un po' di tempo a Roma. Il disegno di Dio le ha consentito di poter essere vicino al papà, il carissimo Renzo, nell' ultimo anno della sua malattia. Ascoltarla ci ha arricchito e spronato a vivere con maggior decisione la nostra missione qui dove siamo.

"La missione è vivere la vita lì dove si è, come risposta a Cristo che ce la dona, che ci ama, riconoscendo la Sua Presenza".

Il momento è stato introdotto da alcuni brani musicali all'organo eseguiti dal maestro Marco Favarato. È stata in quest'occasione che don Marco ha consegnato alle Missionarie quanto raccolto con la vendita dei presepi, nel giorno della Festa dell'Immacolata.

Giovanni Alberio

LA DIREZIONE SPIRITUALE

EBBE COMPASSIONE DI LORO, PERCHÉ ERANO COME PECORE CHE NON HANNO PASTORE (MC 6,34)

La direzione spirituale è stata ed è per me un aiuto importante sia per interpretare, alla luce delle Scritture, i fatti della mia vita e la volontà di Dio su di essa, sia per agire di conseguenza: un pastore guida al discernimento e alle scelte conseguenti da compiere. Per questo è importante l'obbedienza; se infatti sono convinto che Cristo sia Dio - e che quindi sappia come sono fatto radicalmente e di cosa ho bisogno -, è chiaro che ha senso agire nel modo in cui Lui mi chiede di farlo e non in base al mio adolescenziale diritto a decidere ciò che voglio: accogliere le sue indicazioni è come obbedire a Cristo stesso.

In un momento difficile della mia vita, causa malattia, in cui davvero io per primo non avevo la minima idea di quale potesse essere la strada giusta da percorrere, il mio padre spirituale mi ha detto che semplicemente avrei dovuto attenermi alla decisione dei medici. Ho vissuto questa esperienza di obbedienza come un mettermi nelle mani di Dio, lasciando fare a Lui, e ciò mi ha permesso di vivere in pace questa situazione. Qualcuno potrebbe pensare si tratti di plagio, o considerare questo comportamento proprio di una personalità fragile ... È invece una scelta consapevole quella di non agire guidati dalla propria volontà, o da quello che si crede di sapere, affidandosi al Signore.

Riguardo poi all'affidamento, mi viene in mente Massimiliano Kolbe, che nelle situazioni più delicate si imponeva di non fare nulla e che fosse la Madonna ad agire per lui. Scrive il 12 dicembre 1919: *"Fa' tu sola, Mamma, poiché io rovino continuamente, anche stasera"*. Non è una forma di disimpegno! Credo che il punto sia tutt'altro, e ruoti attorno ad alcune domande decisive: quanto davvero credo che Dio ascolti e che agisca nella mia vita? Cosa significa credere in Dio? Dio interviene nella mia esistenza? Dio è una Persona reale che mi ama e che scrive la storia? O è lontano, non si preoccupa della mia piccola vita e quindi è meglio che cerchi di aggiustarla io?

"Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore" (Gv 15, 10). Gesù è solido, non parla di sentire o di sentimentalismi, di ciò che oggi si prova e domani no. Chiede volontà e scelte. Chiede di fare ciò che Lui dice, poiché Lui è la via, la verità e la vita (Gv 14,6). Il resto è retorica, cristianesimo da salotto, parole alte di cui riempirsi la bocca. Cristo è radicale, perché l'amore non può che essere radicale. Dimorare in Lui vuol dire fare ciò che Lui vuole e in questo una guida spirituale è di valido aiuto, proprio per comprendere ciò che ci accade alla luce della Sua Parola, per accettare la Sua volontà e agire come Lui desidera, nella nostra quotidianità, nella solitudine, nella malattia, accanto a un collega che ci fa le scarpe, ecc...

Gesù ci invita a seguire un percorso, a seguirLo, andarGli dietro. Inevitabilmente sappiamo che ci porterà alla croce, a rinnegare noi stessi, a toglierci dal piedistallo dell'egocentrismo sterile per imparare ad amare. Questa sequela è l'unica possibilità di fiorire, di dare frutto. Se scelgo di fare la Sua volontà, con tutta la mia miseria di uomo che non può seguirLo, allora dimorerò in Lui e sarà Lui ad agire, a darmi la forza di amare il nemico e di vivere le beatitudini. Ma se non sto con Lui, se non scelgo la via che mi propone, Gesù mi rispetta e si fa da parte.

Dio ha compassione di noi che continuiamo a non distinguere la destra dalla sinistra e ci dà la possibilità di dare un senso alla vita. Non attraverso la realizzazione com'è nella nostra idea e nel nostro desiderio, ma nella fedeltà alla promessa che ha su ognuno di noi.

Testimonianza di un fedele

PREGARE CON I FIORI

"Laudato sii, mi Signore,
per sora nostra madre terra
la quale ne sustenta et governa
et produce diversi fructi
con coloriti fiori et herbe..."

dal *Cantico delle Creature*

Ecco... i fiori, opera del Creato, piccoli frammenti dell'immensità divina, hanno colonizzato il mondo ad ogni latitudine e regalano ogni giorno colore alla nostra vita. Crescono spontaneamente, rinascono ad ogni stagione, non chiedono nulla, se non di essere rispettati... Molti regalano frutti...
Ho trovato una genziana purpurea a più di 2.000 metri di altezza sotto il Petit Tournalin, un ciuffo di gigli di S. Pancrazio all'isola di Tavolara, candidi come la sabbia da cui erano spuntati a qualche metro dalla battigia; ho trovato un'orchidea nella palude Brabbia, un giglio martagone nei prati magri del Campo dei Fiori; penso all'albero bottiglia di Socotra, che fiorisce solo nel momento di massima siccità! Regalano bellezza anche dove l'uomo ha creato disastri. Penso al nostro lago, alle sue acque spesso putrescenti...
Eppure a maggio, quando fiorisce la castagna d'acqua, sulla superficie del lago galleggiano isole verdi, composte da migliaia di foglioline disposte a rosa, tempestate di fiorellini bianchi, le future castagne d'acqua, delicatissimi, simili a piccole perle. E le ninfee incastonate tra foglie lucenti e galleggianti sembrano gioielli. E che dire dei fiori di loto!
Un 'buontempone' anni fa ha posato sul fondo del lago un tubero; in poco tempo il tubero ha formato una grande fitta rete di tuberi che è arrivata fino al canneto e l'ha soffocato! Un disastro ecologico! Ma quando in primavera emergono dalle acque le enormi foglie e gli splendidi fiori, il lago diventa un incanto. Lo spettacolo è impagabile, unico, emozionante!
Credo sia chiaro il mio amore per i fiori. Così quando più di 50 anni fa don Francesco mi chiese di addobbare la chiesa antica di Voltorre per la festa della Prima Comunione dei miei alunni, mi è venuto sorprendentemente naturale 'Lavorare' i fiori, assemblarli in maniera armonica, insomma produrre composizioni floreali. E da allora quante volte ho addobbato le chiese (a Voltorre, a Gavirate, ma anche al Sacro Monte, a Belgirate, Besozzo, Casbeno, Brebbia, Gemonio...), sempre con grande amore e alle fine ogni confezione per me era una preghiera! I fiori seguono la liturgia, sottolineano i diversi momenti dell'anno, esprimono diversi sentimenti. Anche la Sacre Scritture fanno riferimento alle rose, al nardo, ai gigli del campo...
Compatibilmente con la disponibilità del mercato e con l'andamento stagionale, seguono i nostri cammini... Ci sono fiori idonei ai battesimi, alle prime Comunioni, ai matrimoni, ai funerali. I fiori esprimono bellezza. Per questo sono moltissimi i pittori che li hanno trasferiti sulle loro tele. Botticelli veste la sua primavera di fiori, Leonardo stende ai piedi di Maria e dell'Angelo dell'Annunciazione un tappeto meraviglioso di fiori... I fiori accentuano i contrasti di luci e di colori, sono ricchi di rimandi simbolici, esaltano la bellezza, sono effetti speciali di ogni rappresentazione pittorica. Monet alla fine della sua vita dirà "forse sono diventato pittore grazie alle ninfee", che ha dipinto in un numero incredibile, anche con gli occhi ormai spenti.
La mia vista ancora è buona, ma gli acciacchi legati all'età sono tanti. Così ricorro al prezioso aiuto di amici cari, che oltre ad essere bravi sono anche generosi e sempre disponibili. Non potrei fare a meno di loro e poi è bello condividere la fatica, ma anche la soddisfazione dei risultati.

Maria Piera Marchesotti

RACCONTIAMO SEGNI DI SPERANZA

INCONTRO CON PAOLA E ANTONIO GENITORI DI MARCO GALLO

Sabato 18 gennaio in oratorio a Gavirate abbiamo incontrato Paola e Antonio, genitori di Marco Gallo. La sala è gremita. Mi colpisce la presenza e l'attenzione di tantissimi ragazzi, più o meno coetanei di Marco.

Marco Gallo nasce a Chiavari (Genova) il 7 marzo 1994. Trascorre i primi anni a Casarza Ligure assieme alle sorelle Francesca, maggiore di tre anni, e Veronica, minore di tre. Nel settembre 1999 la famiglia si trasferisce ad Arese (Milano) e l'anno successivo a Lecco. Nel settembre 2007 Marco inizia il Liceo scientifico *Don Gnocchi* a Carate Brianza. Due anni dopo la famiglia va a vivere a Monza. Il 5 novembre 2011, mentre si reca a scuola, viene investito e muore. La sera prima aveva scritto sul muro della sua camera, accanto al crocifisso: «*Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*».

Partiamo da qui: per Paola e Antonio questa è l'indicazione che Marco ha lasciato loro, come a dirgli che lui non è morto, non è finito nel nulla e andava cercato tra i vivi. E loro ci hanno testimoniato quanta vita è nata e continua a nascere da quel figlio! Racconta Paola *"Ci è accaduto di sperimentare che tutta la gioia che sperimentava Marco non è andata perduta: il fatto della resurrezione diventa qualcosa di cui si può vivere"*.

Marco è un ragazzo che colpisce per l'urgenza che ha di andare ogni giorno alla scoperta del senso della vita, nella consapevolezza che non si vive bene finché non si scopre questa pienezza. È tutto teso a capire perché e per Chi si vive, in ogni cosa che faceva desiderava tantissimo essere felice e presto arriva a rendersi conto che *"Fallirono i miei tentativi: io non mi posso dare la felicità, né posso darla a nessuno"*.

È un ragazzo pieno di domande che si lascia colpire e ferire dalla realtà e che sperimenta la vera solitudine, quella non dovuta alla mancanza di amici, ma dal rendersi conto che davanti a certe domande siamo radicalmente soli perché nessuno è in grado di colmare l'abisso del nostro cuore.

A 13 anni scrive. *"Prepotente è il bisogno di significato per ogni uomo, ciascuno desidera trovare il senso delle cose (...). Io sento ogni giorno il bisogno incontenibile di dare significato anche a una sola giornata"*. Paola ci invita a non ignorare queste domande, che abitano il cuore di ognuno, perché ignorare le domande è la fine della vita. Invece, se le domande vengono prese sul serio e si comincia a scavare nel profondo, prima o poi la risposta arriva. Sulle orme di Marco, Paola e Antonio ci suggeriscono di partire da quello che c'è, dalle cose più vicine, cercando il perché in ogni particolare: così si riconosce e si conosce sempre di più Gesù presente e risorto in quello che accade, come l'Unico in grado di rispondere all'attesa che abita il cuore di ognuno di noi.

Paola ci ricorda che *"ognuno di noi ha il suo grande Destino, qualcosa di più grande di quello che abbiamo in mente: quello che conta è la tua apertura, la tua disponibilità al Mistero. Ogni giorno scegli tu dove guardare, se stare sulla tua aspettativa che spesso preclude il bello, o se assecondare l'iniziativa del Mistero che riesce sempre a far vibrare il nostro cuore. Attraverso i fatti che gli succedevano e alla mancanza che spesso sperimentava Dio parlava al cuore di Marco".*

Marco pregava così ogni giorno:

Oggi prometto che,
con un desiderio grandissimo,
con una grande forza sempre,
come se fosse l'ultimo mio giorno di vita,
per scegliere a chi dare la mia giornata e vita,
mi aprirò alla ricerca del Mistero,
col giudizio e col rispetto di ciò che la realtà mi pone,
anche se faticoso:
da solo il Mistero io dipendo.

Marco ci ha lasciato questo scritto, da cui emerge la coscienza che aveva di sé, come dipendenza dal Mistero, da Dio. E Marco aveva anche la certezza che il rapporto con questo Mistero passasse attraverso il rapporto con la realtà quotidiana che continuamente lo provocava e ridestava.
"Perché cercate tra i morti colui che è vivo?". Marco, dopo la sua morte ha incontrato tantissimi ragazzi per i quali è diventato un grande amico. Tutti gli anni, il primo di novembre, si radunano per un pellegrinaggio in sua memoria al santuario di Montallegro a Rapallo. Sono migliaia e la maggior parte di loro non ha conosciuto personalmente Marco...E così Paola e Antonio con Francesca e Veronica sono continuamente educati dall'umanità e dalla fede di Marco, dalla sua domanda seria di pienezza di vita e *"solo dopo la sua morte hanno colto cosa voglia dire dare la vita per Gesù e che potenza e pienezza questo rappresenta per un figlio che poi diventa lui stesso criterio di vita"*. (Card. Angelo Scola).
Certo attraverso l'incontro con Paola, Antonio e Marco il Signore ha in qualche modo colpito, commosso e ridestato il cuore di tutti, come dimostrano queste due brevi testimonianze:

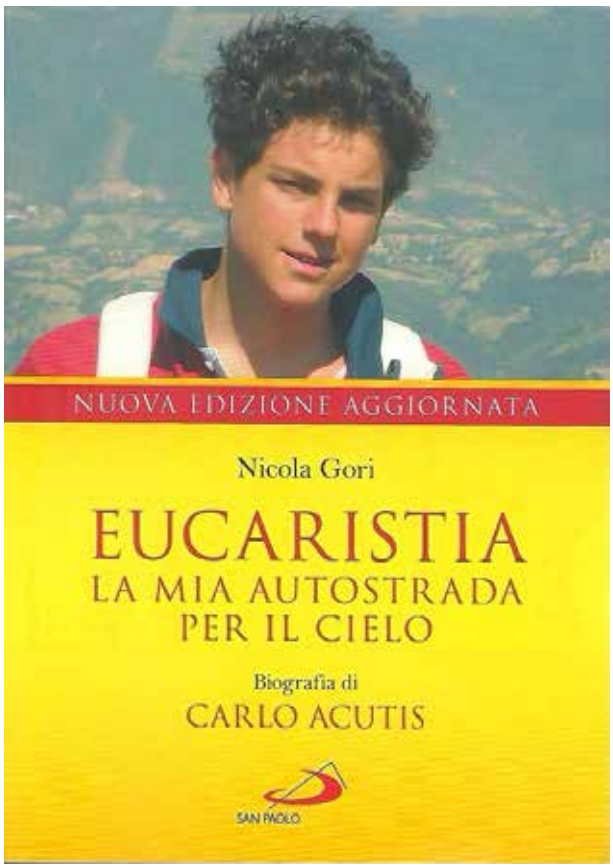
Quello che più mi ha stupito è che il Signore, misteriosamente, qualcuno proprio lo "prende" dove e quando vuole.
I genitori di Marco mi sono sembrati normali, almeno fino alla morte di Marco. Dopo si sono accorti che avevano cresciuto un "Santo". Mi ha colpito molto la "certezza" che alcuni mostrano e, di più, il giudizio che questa certezza è sulla loro vita, da cui parte un'esperienza di libertà grandissima. Cosa ho portato a casa? Magari solo uno sguardo un pochino nuovo sui miei figli e su mia moglie. Il tentativo di non inchiodarli ad un mio giudizio, di non pesarli sempre ma guardare invece a come il Mistero agisce in loro e così imparare. (Massimo, 71 anni)

Conoscevo già la storia di Marco Gallo perché me ne avevano parlato agli scout e mi aveva colpito come lui desiderasse conoscere e seguire Gesù. Quando ho assistito all'incontro con i suoi genitori, mi ha stupito la serenità che trasmettevano e anche da come raccontavano di essere stati accompagnati e sostenuti da tantissimi amici in un momento così difficile. Mi colpisce come un ragazzo più o meno della mia età possa vivere in maniera così piena e felice. (Andrea, 14 anni)

Chiara Sartori

CARLO ACUTIS

UNA MOSTRA SUI MIRACOLI EUCARISTICI



Era una giornata piovosa e di nebbia, di quelle in cui è facile lasciarsi vincere dall'uggia; una giornata dove sembra desiderabile solo la polenta col brasato e vino rosso; nulla di più. L'appuntamento è però fissato alle ore 17.00 a Maccagno: visita guidata alla mostra sui miracoli eucaristici ideata e organizzata di persona da Carlo Acutis pochi mesi prima di morire

Prima di tutto alcune note biografiche. Carlo Acutis nasce a Londra nel 1991 dove la famiglia si era trasferita da Torino per motivi di lavoro del papà, finanziere in una banca d'affari. Ha vissuto poi a Milano frequentando scuole cattoliche, dalle suore Marcelline e dai Gesuiti, dimostrando fin dall'infanzia una profonda fede e una forte devozione all'eucarestia: "la mia autostrada per il cielo". Grande appassionato di informatica, usava questa sua capacità per testimoniare la propria fede e divulgare contenuti religiosi. È morto nel 2006, a soli quindici anni, stroncato da una leucemia fulminante. È stato proclamato beato da papa Francesco nel 2020 e sarà canonizzato durante il giubileo degli adolescenti a Roma il 27 aprile 2025.

Come si è accennato, Carlo nutriva uno speciale attaccamento all'eucarestia, suo pane quotidiano, che lo portò ad indagare la storia della cristianità alla ricerca di quelli che la Chiesa riconosce come miracoli eucaristici. Già, ma cosa sono di preciso? Si tratta di avvenimenti storici straordinari in cui generalmente il vino si trasforma permanentemente in sangue e l'ostia in tessuto umano; ma non solo: sono documentati sanguinamenti dell'ostia, prodigi di vario genere che sono avvenuti quando le specie consacrate erano messe in pericolo in occasione di possibili profanazioni, dovute a eventi naturali o a malefatte umane, rivelazioni legate all'eucarestia successe a santi e beati piuttosto che a persone comuni. La Chiesa cattolica considera tutto ciò come la dimostrazione che pane e vino divengono realmente corpo e sangue di Cristo nel momento della transustanziazione, che avviene ogni volta nella consacrazione durante la messa. È una verità di fede a cui tutti siamo chiamati ad aderire. Non si tratta di "fare finta che", di "pensare" che il pane si trasformi nel corpo di Cristo e che il vino divenga il suo sangue; non si tratta di presenza simbolica, che riman-

da ad altro come un abbraccio dice dell'affetto oppure un regalo manifesta l'attaccamento ad un'altra persona; NO, la mutazione avviene realmente. Le specie, cioè la forma visibile, rimangono tali: il cambio avviene nella sostanza. Si può dire in altri termini che il Mistero che si palesa e il segno che lo rappresenta coincidono in unità. È facile immaginare come una simile straordinarietà abbia suscitato prese di posizione e distinguo dentro e fuori la comunità cristiana prima e dopo la sua formulazione dogmatica avvenuta con il concilio di Trento nel XVI secolo.
La mostra, proposta su pannelli in esposizione con rassegna fotografica e descrizione storiche, presenta il lavoro svolto on line da Carlo ed è molto curata e scrupolosa nel ripercorrere la storia dei miracoli eucaristici, spaziando lungo il corso dei secoli e le aree geografiche. Spalanca una finestra su un mondo che anche dentro la Chiesa pochi conoscono. Alcuni sanno del miracolo di Bolsena, laddove al momento della consacrazione da parte di un prete assalito dal dubbio sulla reale presenza di Cristo, l'ostia iniziò a sanguinare. Altri possono ricordare quello di Lanciano, trasformazione permanente del vino in sangue del gruppo AB e dell'ostia in carne umana, precisamente tessuto miocardico. Ma chi sa dei miracoli di Rimini, di Ferrara, di Firenze, di Bagno di Romagna, di Volterra, di Asti, di Gruaro? Non dobbiamo pensare però solo all'Italia; ci sono eventi miracolosi riconosciuti in molte parti del mondo, dall'Europa all'America Latina, in India, perfino sull'isola di Martinica. È egualmente errato supporre che ci si riferisca ad un passato remoto che non ha riscontro nei tempi moderni, ad epoche di ingenui e creduloni inclini alla superstizione e alla suggestione piuttosto che all'indagine scientifica. Sono quattro infatti i miracoli eucaristici documentati negli ultimi venti anni di cui il più recente è quello di Legnica, in Polonia, con la trasformazione dell'ostia consacrata in muscolo cardiaco umano. La mostra non ne fa menzione solo per il fatto che è antecedente ai fatti.
È possibile prenotarla, anche in parte se non nella sua totalità, e portarla alla visione nella nostra Comunità pastorale. È altresì disponibile e facilmente reperibile in rete il catalogo integrale a cui si rimanda per una più approfondita conoscenza.

Emilio Coser

IL CORPORALE DI BOLSENA

Poter riascoltare la storia del miracolo di Bolsena, uno dei 55 pannelli della mostra, mi ha permesso di far riemergere alla memoria quanto ci era stato insegnato al catechismo in preparazione alla prima comunione, fine anni sessanta. Non essendo noi bambini ancora in grado di comprendere i misteri della fede attraverso spiegazioni astratte, ci era stato proposto questo prodigio per poter più facilmente accedere a quanto avviene al momento della consacrazione. La cosa aveva destato in noi vivo stupore e ammirazione.
Bolsena è un piccolo paese in provincia di Viterbo in cui avvenne nel 1263 questo miracolo eucaristico. Un sacerdote, nell'atto della consacrazione, dubitò della reale presenza di Gesù nell'ostia e nel vino; fu allora che l'ostia iniziò a sanguinare e il sangue si sparse sul corporale [è un panno di forma quadrata un po'rigida, di solito confezionato in tela di lino inamidato, che viene usato durante la celebrazione della Messa]. L'evento fu portato alla conoscenza di papa Urbano IV, il quale certificò il miracolo e per sottolinearne l'importanza istituì la festa del Corpus Domini che ancor oggi viene solennemente celebrata da tutta la Chiesa cattolica ogni anno nel mese di giugno.

AUTORIPARAZIONI
REVISIONI AUTO-MOTO
Sempiana Pietro
- riparazioni e tagliandi di ogni marca
- ricarica aria condizionata
- autodiagnosi computerizzata
- cambio gomme
- campagna bollino blu
- preparazione per revisione periodica

Tel. 0332 735336

PELLEGRINI DI SPERANZA IN VITA COMUNE 16-22 marzo 2025

Da diversi anni l'esperienza della "vita comune" si sta diffondendo quale occasione speciale di fraternità tra adolescenti, 18enni e giovani, esprimendo il desiderio di congiungere in modo armonico Parola e quotidianità, fede e vita, Dio e amicizia. Durante la vita comune i giovani possono imparare a sostenere la "dimensione contemplativa della vita", superando la frattura tra il normale scorrere del tempo e l'esperienza di Dio, tra il desiderio di felicità e il pensiero su Dio; vivere le relazioni alla luce del Vangelo, sapendo riconoscere il positivo in ciascuno e in ogni situazione; accompagnarsi ad assumere con gioia e verità gli impegni della vita quotidiana.

Desideriamo pertanto rilanciare l'invito del card. Martini, fatto proprio anche dai suoi successori e raccolto da molti educatori sul territorio diocesano, a costruire *"esperienze di vita fraterna secondo la tradizione più vera delle nostre comunità"*. La stessa Esortazione apostolica *Christus Vivit* sottolinea l'importanza della vita comune laddove si legge: «*Fare "casa" in definitiva è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là dei vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana*» [n. 217].

Vita comune vuol dire anche vivere insieme un'esperienza all'origine dell'essere cristiani: i primi discepoli vivevano insieme, pregavano insieme, condividendo ciò che avevano e mettendosi a servizio gli uni degli altri... non tutto era sempre facile... ma questo è essere Chiesa! Tre Comunità Pastorali del nostro decanato da diversi anni vivono già esperienze di vita comune durante l'anno pastorale. Le forme sono molteplici e diverse, calibrate di volta in volta sui ragazzi e sulle singole realtà. In seguito all'esperienza decanale della Giornata Mondiale Giovani a Lisbona, è nato nei ragazzi il desiderio di riunirsi ancora insieme per vivere esperienze di fraternità e amicizia. Nasce così la proposta di una vita comune decanale.

Durante la settimana sono previsti momenti ludici, formativi, di studio, di servizio e di convivialità. I ragazzi sono chiamati in prima linea ad occuparsi della preparazione dei pasti e delle mansioni domestiche. La cura delle relazioni, il rispetto e l'attenzione al prossimo, la condivisione degli spazi e la conoscenza di sé sono i passaggi quotidiani che l'esperienza stessa pone sul cammino di ciascuno. Si stabilisce dunque una programmazione per garantire quanto descritto. Durante la settimana, proprio per il senso della proposta viene chiesto, ove possibile, di organizzarsi al meglio anche con gli allenamenti per favorire spazi di convivialità e condivisione all'interno della casa. Il programma di massima viene steso insieme ai partecipanti.

Quest'anno vivremo tre serate aperte anche ai giovani che non partecipano alla vita comune:

Lunedì 17 marzo: Serata di presentazione del Giubileo, guidata dai referenti diocesani, Martedì 18 marzo: Via Crucis con l'Arcivescovo a Induno Olona, Venerdì 21 marzo: Serata penitenziale con possibilità di adorazione personale e confessioni. Ogni giorno sarà presente almeno un sacerdote o un educatore dell'Equipe di Pastorale Giovanile decanale. Nella casa possono essere ospitati fino a 14 giovani, sia maschi che femmine. Il tema di quest'anno ci porterà a vivere un momento di preghiera serale, guidati dalle figure del Vangelo che hanno ritrovato speranza grazie all'incontro con Gesù.

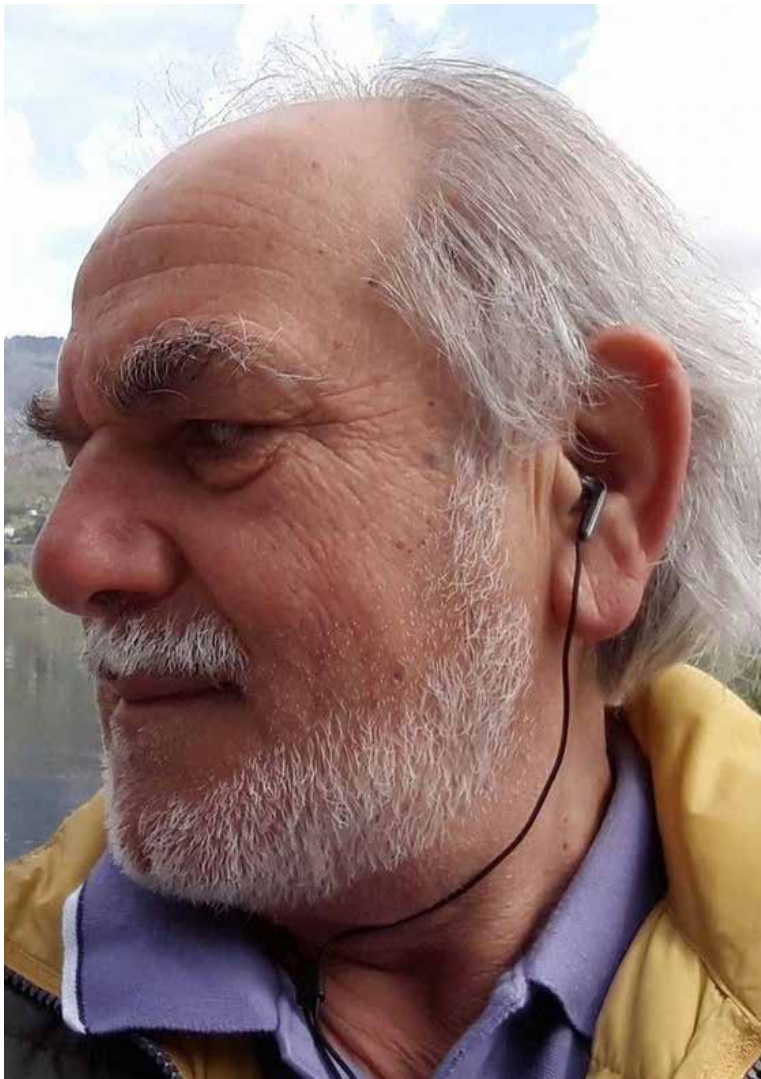
don Luca

UN RICORDO DI DIONISIO

IL PRESEPE NEL CUORE

Arrivava nelle case come una presenza benefica, calato nel suo ruolo di dispensatore di gioia. Sapeva di essere atteso, in particolare dai bambini, che lo accoglievano come l'amico al quale mostrare la loro opera attorno alla quale avevano lavorato con i genitori.
E lui era felice di entrare nell'intimo delle abitazioni, percependo l'atmosfera particolare che crea l'allestimento dei presepi, di cui lui aveva un culto, fin da quando aveva studiato dai frati francescani. Manca la presenza di Dionisio Zitti nella nostra comunità, a cui quel ruolo di giudice del concorso *Presepe in casa*, tenuto per 26 anni, sembrava cucito per lui. Fino all'ultimo, gravemente malato, lavorando con un braccio solo e aiutato dalla moglie, è riuscito a regalare alla nostra chiesa di san Giovanni la sua ventiseiesima sacra rappresentazione, allestita nella cappella di sant'Antonio da Padova. Era il suo dono: ore e ore di lavoro, di attenzione, con quella creatività, con quella passione che permette di vivere in una dimensione senza tempo.
Dionisio, marchigiano di Cingoli, da cinquant'anni residente a Gavirate, era un uomo particolare, consapevole di avere dentro di sé una ricchezza umana impagabile, costituita dal calore dell'accoglienza. Più di 1300 volte è entrato, munito di carta, penna e cellulare, nelle case dei Gaviratesi e successivamente dei Comeriesi quando era stata creata l'Unità Pastorale della Santissima Trinità. "Eccolo! - dicevano i bambini vedendolo arrivare - Questo l'ho fatto io! Ti piace? Vinco?". Significativa quella sua considerazione con l'amico Luciano Folpini: "Andiamo a cogliere il profumo che il presepe emette in ogni casa.
Un tempo dilatato che non ha bisogno di orologio. Con i nostri collaboratori, usciamo con la convinzione che il mondo è migliore di quello che, a prima vista, appare".
Un tempo di purificazione determinato dalla sua capacità di parlare ai bambini. Loro crescevano e lo ricordavano con grande affetto. Quando lo incontravano per strada lo salutavano con entusiasmo. Lui si rammaricava perché non riusciva subito a riconoscere quei volti.
Nel cuore gli era rimasta in particolare quella bambina down che, da perfetta guida, lo accompagnava per mano davanti al suo presepe.
Ma c'era altresì il rapporto intenso con gli anziani, l'attenzione a far sì che avessero soddisfazione. C'è da immaginarlo, mentre, assieme ai componenti della giuria, si doveva decidere il nome dei vincitori: avrà avuto davanti i volti di tutti i partecipanti e, come in una scacchiera, avrà pensato di mettere le pedine al loro posto, assegnando i premi in modo che ognuno avesse la propria soddisfazione. Calorosi erano sempre i suoi ringraziamenti agli sponsor, generosi nei suoi confronti.
Oltre la grande fede che manifestava con il canto e la preghiera, Dionisio aveva un "carburante" che lo faceva andare a mille: la sua famiglia, in cui grande spazio avevano i nipoti. Nella chiesa, durante le esequie celebrate il 10 febbraio, sono risuonate le loro parole: "Grazie, nonno, per avermi guardato da sempre con gli occhi illuminati come fossi un gioiello", ha scritto Nike. "Non ti sei mai abbattuto. Anche nei momenti più bui eri pronto ad essere uno spiraglio di luce per tutti, anche se quello che aveva più bisogno eri tu", ha aggiunto Benedetta. "Adesso posso solo immaginarti in un posto migliore, libero da tutta la sofferenza che hai provato ingiustamente", ha concluso Emanuele.

Federica Lucchini



DISABILITÀ SPORT E INCLUSIONE

UNA STORIA D'AMORE

Sono Andrea Tavian, nato e cresciuto a Comerio. Ho 39 anni e lavoro come impiegato in una multinazionale. Sono un appassionato di basket fin da quando ero piccolo, tanto che vivo questo mondo da ben 35 anni. Alleno da 20 anni ormai: sono partito dalle giovanili fino ad arrivare alla serie B della *Robur* e sono ormai 9 anni che alleno i ragazzi con disabilità intellettivo-relazionali del *Vharese*, con cui ho condiviso anche gli Europei per la categoria Disabili Intellettivo Relazionali a Cracovia. Questa esperienza l'ho iniziata per caso, dopo aver smesso di allenare per motivi di lavoro, ma si sta dimostrando un'avventura di valore. Sono appassionato di sport e di viaggi e mi piace cucinare.

Sono Stefania Rudi, nata e cresciuta a Oltrona di San Mamette (CO). Ho 31 anni e lavoro come responsabile di un Centro Socio Educativo per minori con disabilità gravi e gravissime. Per 20 anni ho giocato a pallavolo e questa è sempre stata e rimane la mia più grande passione. 8 anni fa però mi sono avvicinata al mondo del basket e, con alcuni colleghi, ho dato vita alla Associazione Sportiva Dilettantistic *Ultra Di*, società che accoglie ragazzi con disabilità intellettivo-relazionali. Da allora sono consigliere e tecnico sportivo e giocare a basket coi miei ragazzi è diventata una nuova grande passione. Sono una persona solare, piena di entusiasmo e di pazienza. Nel mio tempo libero mi piace viaggiare, leggere e fotografare.

Noi siamo Andrea e Stefania e, nella nostra settimana, dedichiamo parte del nostro tempo ad allenare due squadre di pallacanestro che accolgono atleti con disabilità intellettivo-relazionali. Oggi siamo marito e moglie, ma quando ci siamo conosciuti eravamo avversari sul campo da basket: io Andrea alleno infatti i ragazzi del *Vharese* (Varese), mentre io Stefania alleno i ragazzi di *Ultra Di* (Lurate Caccivio). Purtroppo, nonostante si parli tanto di inclusione, ancora oggi i nostri ragazzi non sempre riescono ad essere davvero inclusi nella comunità. Le disabilità intellettivo-relazionali a volte sono difficili da cogliere "alla vista" e per questo si fa fatica a capire i nostri ragazzi, che vengono visti più con le loro difficoltà che con le loro risorse. Ma di risorse ne hanno, eccome, e queste emergono in modo chiaro quando scendono in campo.

Le nostre squadre si allenano una volta a settimana per 2h circa e sono iscritte ai campionati *UISP* [Unione Italiana Sport Per tutti] e *FISDIR* [Federazione Italiana Sport Disabilità Intellettivo Relazionali] Lombardia. Gli allenamenti non sono solo l'occasione per apprendere competenze cestistiche, ma anche per lavorare sulle autonomie personali e sulle competenze relazionali. Tutti dovrebbero fare un salto in palestra per assistere a un allenamento dei nostri ragazzi, che sono in grado di lasciare tutti senza parole. Alcuni di loro hanno competenze tecniche, velocità di gioco e precisione di tiro che lascerebbero a bocca aperta molti degli spettatori, ma ciò che colpisce sempre tutti quelli che vengono a conoscerci, sono l'impegno e la passione che mettono quando scendono in campo.

Durante l'anno partecipiamo a diversi eventi integrati, in cui i nostri ragazzi hanno modo di farsi conoscere e vivere nuove esperienze: eventi nelle scuole, negli oratori, con squadre di atleti normodotati. Con la loro spontaneità e il loro impegno riescono a socializzare fin da subito con chi hanno di fronte: il ragazzo fino a poco prima sconosciuto diventa l'amico per cui tifare nella gara

di tiri a canestro o da abbracciare dopo aver guadagnato punti per la propria squadra. È questo il valore dello sport inclusivo, dove le differenze si annullano, per lasciar posto alla bellezza del fare insieme una cosa che appassiona tutti allo stesso modo: far basket.
Ed è proprio qui, in queste situazioni, che si vede la vera inclusione. E noi, allenatori, facciamo un passo indietro per 'goderci lo spettacolo'. Molte di queste amicizie continuano poi anche fuori dal campo di gioco o spesso sono i ragazzi normodotati che ci ricontattano per poter giocare ancora con noi: stupisce sempre come, tornati in palestra, si salutino battendosi il 5 o con una pacca sulla spalla come si fa tra amici.
I nostri ragazzi sono davvero speciali, non per la loro diagnosi, ma per quello che riescono a trasmettere. E allora, tutto l'affetto, le energie e il tempo che noi doniamo loro, ci tornano indietro moltiplicati.

Andrea e Stefania

Se vi abbiamo incuriositi a volete venire a conoscerci, contattateci sulle nostre pagine social o venite a fare il tifo per noi durante una partita:

- Facebook: Vharese FAN CLUB, Ultra Di Associazione Sportiva Dilettantistica
- Instagram: vharese_fan_club, asd_ultra_di

BANCO DI SOLIDARIETÀ DI GAVIRATE

CONDIVIDERE I BISOGNI PER CONDIVIDERE IL SENSO DELLA VITA

IL SENSO DELLA CARITATIVA

«La carità è legge dell'essere e viene prima di ogni simpatia e di ogni commozione. Perciò il fare per gli altri è nudo e può essere privo di entusiasmo. Potrebbe benissimo non esserci nessun risultato "concreto". Per noi l'unico atteggiamento "concreto" è l'attenzione alla persona, la considerazione della persona, cioè l'amore.»

Abbiamo scelto di iniziare con questo testo tratto da "Il senso della caritativa" di don Luigi Giussani, per una gratitudine verso l'incontro fatto, ovvero con il significato della vita, che ci permette di stare davanti e affrontare i bisogni più concreti con la certezza che c'è una risposta al bisogno ultimo, che noi abbiamo incontrato e che facendo i volontari riconosciamo e impariamo maggiormente. Il desiderio è diventare sempre più come Cristo e vivere come Lui, con il Suo sguardo sulla realtà, sulle cose e soprattutto sulle persone che incontriamo

GLI INIZI

Il *Banco di Solidarietà* nasce nel 1998 a Gavirate dopo l'esperienza del *Centro di Solidarietà*, nato intorno agli anni '90 - su indicazione di don Tiziano e don Roberto Verga, allora rispettivamente parroco e coadiutore – con l'obiettivo di far incontrare domande e offerte di lavoro.

LA SVOLTA ALIMENTARE

Quando questa attività iniziò ad essere svolta da società professionistiche, i volontari del *Centro*, entrati in contatto con molte persone che non si sentivano di abbandonare, decisero di continuare l'opera rivolgendo l'attenzione all'emergenza alimentare, diventando *Banco di Solidarietà*.

L'ATTIVITÀ – "NON SOLO CIBO"

Dal 1998 ogni settimana recuperiamo cibo e lo doniamo a persone e famiglie in difficoltà appartenenti al nostro territorio. Non abbiamo la pretesa di risolvere il problema della povertà, sarebbe folle.

Vogliamo piuttosto far sentire a quanti incontriamo la nostra vicinanza, finalizzata comunque all'autonomia della persona. Aspiriamo a coltivare una mentalità che renda sensibili verso chi è nella necessità, così da agire in concreto nelle situazioni.

Ciò vuol dire anche educarci a guardare la realtà: c'è chi ha fame e io cosa posso fare? Per questo motivo proponiamo iniziative come il progetto *Donacibo* nelle scuole, mediante il quale spieghiamo ai bambini i valori da cui il *Banco* trae la sua origine e invitiamo le famiglie a collaborare.

GLI ASSISTITI

Per essere assistiti dal Banco, occorre farsi accreditare dai servizi sociali del proprio comune o rivolgersi direttamente al Banco di solidarietà di Gavirate il quale fornirà le indicazioni su quali documenti produrre.

- 620 Assistiti
- 40 tonnellate di alimenti distribuiti
- 180 Famiglie

I VOLONTARI

120 Volontari

Il Banco 'vive' tutta la settimana: c'è chi organizza il magazzino, chi si occupa di verificare le necessità delle famiglie, chi prepara i pacchi, chi li distribuisce il sabato mattina e chi li porta direttamente agli assistiti. Senza dimenticare quanti una volta al mese vanno in Brianza, al magazzino di Muggiò, per ritirare gli aiuti europei e nazionali.

DA DOVE ARRIVANO GLI AIUTI

Tante sono le donazioni che permettono la continuità di questa esperienza:

- Il *Banco di Solidarietà* di Gavirate partecipa alla *Giornata nazionale della Colletta alimentare* organizzata dalla *Fondazione Banco Alimentare* ricevendo parte degli alimenti raccolti.

- Sempre attraverso la Fondazione Banco Alimentare riceviamo gli aiuti di:
= *AGEA* (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali)
= *FEAD* (Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti)
= Industrie Alimentari
- Raccolte mensili nelle parrocchiali
= In collaborazione con la *Comunità Pastorale SS. Trinità in Gavirate* da oltre tre anni ogni prima domenica del mese viene organizzata in concomitanza con le Sante Messe la raccolta di alimenti a lunga conservazione.
- *Donacibo* - Il grande aiuto dei più piccoli
Da più di dieci anni, il Banco di solidarietà di Gavirate aderisce alla settimana nazionale del *Donacibo*, organizzata dalla *Federazione Nazionale Banchi di Solidarietà*: le scuole del territorio vengono coinvolte in una raccolta di cibo non deperibile. Questa attività si svolge abitualmente nella terza settimana di Quaresima.
Negli scorsi anni le raccolte sono sempre state un aiuto rilevante per poter sopperire ai bisogni delle persone indigenti che seguiamo. Quello nelle scuole è sempre un grande momento di incontro sia con gli alunni sia con gli insegnanti; il confronto con un gesto di carità rivolto a tutti, credenti e non credenti. A impressionare sono soprattutto l'attenzione dei ragazzi e l'entusiasmo con cui aderiscono alla proposta. Ogni istante è occasione di discussione e di uno scambio attivo e concreto di opinioni ed esperienze. Gli oltre mille alunni che ogni anno incontriamo nelle scuole sono consapevoli che *Donacibo* è una grande opportunità per tutti. Donare tempo e cibo a chi ne ha bisogno è un gesto concreto di carità.

COLLABORAZIONI
Per la raccolta e distribuzione degli alimenti importanti sono le collaborazioni con i *Servizi Sociali del Comune di Gavirate* e limitrofi, la *Caritas*, la *Croce Rossa Italiana* e altri enti e associazioni del territorio.

AIUTACI AD AIUTARE
Ogni sabato mattina dalle 9,30 alle 11,00 la sede del *Banco di Solidarietà* (Piazza Alcide de Gasperi, 1 – Gavirate, lato opposto *Croce Rossa*) è aperta, pronta ad accogliere chi volesse offrire il proprio aiuto come volontario o con l'offerta di alimenti.

I Volontari del Banco di Solidarietà di Gavirate

È possibile effettuare donazioni al *Banco di solidarietà di Gavirate* tramite bonifico bancario intestato a:

ASSOCIAZIONE BANCO DI SOLIDARIETÀ
IBAN: IT 10 M 05387 50250 000003699679 BIC (Codice swift): BPMOIT22XX

Famiglie Solidali "Fare la spesa avendo in mente qualche cosa da donare, e farlo aiuta a renderci conto del grande bisogno che ci circonda e della possibilità di condividerlo".
È possibile aderire, impegnandosi a fare una spesa ogni mese per il *Banco*: decidi tu l'impegno che intendi prendere cercando di garantire la continuità.

Per informazioni telefonare ad Antonella al numero 351 4272305

PREGARE CAMMINANDO

LA SALITA È ASCESA E ASCESI: VERSO LA FRAZIONE CUGNOLO DI COMERIO IN COMPAGNIA DI MARIA

Poco più di un chilometro di salita, da quota 378 a quota 481. Per il ciclista la pendenza è arcigna, per il pedone faticosa. È un'ascesa che diventa ascesi, percorso di conversione, se il cammino è accompagnato dalla preghiera. Si parte dall'angolo del cimitero che dà sulla strada statale. La prima edicola è dedicata alla Madonna, ma oggi ospita Gesù che mostra il suo Sacro Cuore. Papa Francesco: "Il suo cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia". Da *Dilexit Nos*, l'ultima enciclica, un testo poetico, meraviglioso, un po' snobbato dai media. Il primo passo di questo cammino è un invito a leggerla.

Si procede verso la frazione Cugnolo e anche la seconda edicola, all'altezza della frazione Vigne, è dedicata alla Madonna. Durante la seconda guerra mondiale venne spostata dalle famiglie Bianchi e Ossola dal villaggio alla strada. Un tempo le edicole ospitavano immagini sacre, poi edicola è diventato il nome del chiosco dei giornali, che qualcuno definì incautamente il vangelo quotidiano della modernità. Le edicole dei giornali stanno però sparendo, mentre resistono le altre. Che non spariranno mai. Sullo sfondo bianco la scritta dorata: "Regina Pacis". "Nulla è impossibile a Dio", disse l'Angelo a Maria. Nulla, nemmeno la pace.

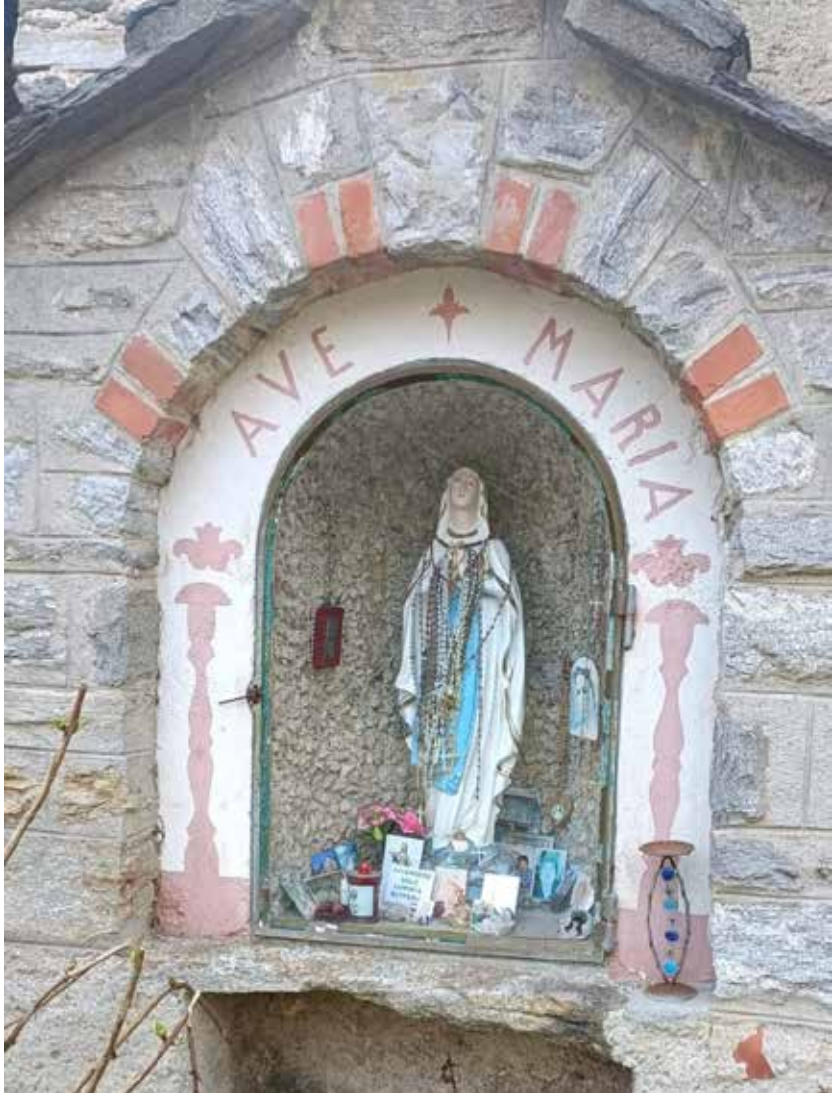
Poco prima che l'erta si impenni, al confine del Parco Campo dei Fiori, ci accoglie ancora Lei, bianca più della luna, bella più delle stelle. La sosta è riposo, letizia, ripetuta preghiera.

La prima edicola, giù in basso, era dedicata alla Beata Vergine della Vittoria "in memoria di Carolina Morosini" (scritta di fine '800), mentre la statua di Gesù col Sacro Cuore ricorda Antonino Scaglione, giovane morto prematuramente tanti anni fa. In cima, al Cugnolo, ci accoglie ancora Maria, collocata lì per volere dei "figli Ossola" (così leggiamo), una

statua protetta stavolta da una grata. Da queste parti ogni tanto lasciano tracce vandali e ladri: la protezione è opportuna e ci rammenta che il mondo è causa di dolore, ma nello stesso tempo che per pregare bisogna andare oltre l'inferriata di pregiudizi, resistenze, scetticismi che almeno un po' ci opprime tutti.
Siamo partiti dal Cimitero, abbiamo fatto memoria di cari e defunti, adesso ripetiamo l'invocazione "Veni Sancte Spiritus, veni per Mariam". Ci affidiamo a Lei per chiedere che la casa della speranza, la Chiesa, non ci abbandoni.

Più avanti la strada continua ma non è più d'asfalto: si insinua nel bosco, si fa più incerta e scomoda, c'è la penombra. Vigili e fiduciosi proseguiamo. Più avanti nel bosco, a pian Caddè, ecco un'altra edicola.

Paolo Costa
foto di Gianmario Cesana



LA SPERANZA NON DELUDE MAI

UNA GUIDA SPIRITUALE PER LE SFIDE DI DOMANI

Per una imprevedibilità della storia o, forse, per una manzoniana provvidenza, il Giubileo 2025 cade in momento di smarrimento sociale, politico, economico, individuale e collettivo. A una umanità che fatica a trovare le coordinate interpretative del mondo, papa Francesco dona una parola apparentemente semplice - SPERANZA- declinata in modo originale. *La speranza non delude mai* è il titolo del suo nuovo libro, curato dal giornalista Hernan Reyes Alcaide. Il sottotitolo – *Pellegrini verso un mondo migliore* – ne indica la finalità: da un lato, offrire una guida per vivere il Giubileo, dall'altro, suggerire proposte di lettura della realtà.

La prefazione chiarisce come la speranza non sia uno sterile sentimento dell'animo, né un vuoto ottimismo verso avvenimenti desiderati che possono o non possono realizzarsi. La speranza nasce dall'amore di Dio, è la realtà della sua promessa di salvezza, è concreta e, per questo, non delude mai. *"La speranza Cristiana è la sicurezza di qualcosa che già esiste, cioè la nostra salvezza"*. È la forza che ci tiene a galla nel mare in tempesta, è il vento dello Spirito Santo che spinge le nostre vele. "*È* – scrive Bergoglio - *certezza che ci guida verso l'incontro con Gesù*". È la speranza di Abramo davanti alle promesse di Dio, che appaiono assurde se guardate solo da un punto di vista umano. Ma Dio non tradisce. È questa speranza che deve guidare i pellegrini nel Giubileo.

È una speranza condivisa, per tutti, nessuno escluso. Non è una dimensione esclusivamente individuale anzi è l'opposto: è il segno di una "Chiesa in uscita" per raggiungere le periferie nostre e del mondo. È *"una speranza che ci mette in moto"*, che dona dinamismo come ad Abramo e a Mosè.

Il libro contiene poi i grandi temi costanti del pontificato di Francesco: l'inverno demografico, la dignità della donna, i poveri... Tutti argomenti affrontati partendo dall'accezione di speranza sopra individuata. Il papa ricorda i due capolavori del pittore G. Klimt intitolati *Speranza*, che raffigurano due donne incinte serene, dal volto gioioso mentre attorno a loro tutto è morte e tragedia. Le due figure sono il simbolo del nostro mondo tragico dove tuttavia ci sono luci di speranza e di pace. Ed è a queste luci che dobbiamo guardare. Il mondo senza figli è l'emblema di una cultura del relativo, dell'effimero, del pensare solo a sé stessi. La politica deve trovare modalità e mezzi per arrivare alla "*primavera demografica*". Non è solo una questione di condizioni materiali o di sussidi. "*Occorre* - dice il papa - superare *l'eterno presente, la cultura del provvisorio, la ricerca del benessere solo individuale*".

È necessario tornare a immaginare il futuro non come illusione ma come certezza, secondo le modalità di una speranza che è reale. L'inverno demografico dei paesi ricchi, dove manca la speranza del futuro, ha il suo corrispondente "nei poveri" delle grandi periferie del mondo. Sono loro a sperare, infatti: "*la speranza appartiene ai poveri, non è virtù per chi ha la pancia piena*". Non è dunque per coloro che si aggrappano alle esperienze di una debole e solitaria felicità. I poveri sono a torto incolpati della loro condizione in una logica che considera la società e l'economia come teatro di un conflitto dove alcuni vincono mentre altri sono sconfitti secondo la legge di un presunto darvinismo sociale. Sono invece i sistemi economici, lo sfruttamento delle risorse, l'avidità di alcuni settori finanziari che generano la povertà.

Il Papa ha chiara la strada che i pellegrini devono intraprendere per sperare in un mondo diverso: superare l'edonismo e l'individualismo, iniziando dal governo e dalla gestione delle nostre città. Molte metropoli moderne offrono piaceri e benessere a una minoranza felice mentre spingono gli abitanti storici ad andarsene. Così si perdono i valori tipici delle città condivise, dei luoghi che mettono in comunicazione le persone. Il Giubileo è, secondo Francesco, l'occasione per un patto di equità fiscale, per una nuova architettura finanziaria: "*serve un'economia del concreto che alla fugacità del mondo finanziario contrapponga produzione, lavoro, occupazione per tutti.*"

Una rivoluzione necessaria anche per risolvere il tema delle migrazioni, che Bergoglio conosce personalmente, per storia familiare. Con una differenza: un tempo le migrazioni erano tollerate anzi, a volte promosse; oggi sono avvertite come un peso, una minaccia. Bombardati da dati disaggregati, da messaggi fuorvianti, dalla paura di perdere un illusorio benessere, non ne comprendiamo le vere cause: colonialismo economico, corruzione, guerre, torture. Tra un sì o un no unilaterale all'immigrazione, esiste, per il papa, una via diversa, quella di promuovere "*un diritto all'immigrazione*" regolare e legale, rimosse le cause che la determinano. I migranti; vanno "*accolti, protetti, accompagnati, promossi e integrati*".

Tra le cause dell'immigrazione vi è anche la guerra alla quale è dedicato il quarto capitolo. "*La corsa in-*

controllata agli armamenti – afferma il pontefice - *viene tristemente giustificata con la presunta necessità di garantire la pace attraverso più armi. In questo modo siamo imprigionati in un circolo vizioso. Per dire no alla guerra bisogna dire di no alle armi*". C'è un solo modo per superare le vecchie logiche, immaginare un disarmo unilaterale secondo le parole di Matteo (5,9) "*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*". La pace non è assenza di guerra o il risultato di fragili tregue. La pace vera, duratura, nasce dall'idea cristiana di fraternità, da un atteggiamento che trova la sua radice in Dio. Così la speranza di pace trova la sua garanzia profonda nell'amore che trasforma e sconfigge l'odio.

Toccante è il ricordo del grande cantautore, premio Nobel, Bob Dylan che nel 1963 scrisse *Masters of War (Padroni della guerra)* – un testo importante che Bergoglio invita ad ascoltare con attenzione. Povertà e guerra sono i due spettri che ci atterriscono, senza però dimenticare anche la crisi climatica, un argomento ricorrente e trattato in due encicliche: *Laudato sì* e *Laudate Dominum*. I cambiamenti climatici hanno le medesime origini della povertà e della guerra. Oggi siamo al bivio: o procediamo sul vecchio sentiero o adottiamo una mentalità nuova verso la terra, diventando "*pellegrini di speranza decisi a costruire un'alternativa alla visione utilitaristica e manipolatoria che ha danneggiato il pianeta e si staglia minacciosa sul futuro*".

La questione ambientale rimane strategica soprattutto in rapporto alle nuove tecnologie, che aprono scenari fino a poco tempo fa non prevedibili. Un salto tecnologico simile a quello generato dall'avvento della macchina a vapore. Davanti alla prospettiva "*del grido della terra che ci interpella*" siamo chiamati a essere pellegrini di pace. Il Pellegrino è colui "*che esce da sé, si apre a un nuovo orizzonte e quando torna a casa non è più lo stesso e nemmeno la sua casa è più la stessa*".

Giovanni Ballarini

GIUBILEO. IMMAGINI E SEGNI

Giubileo. Immagini e segni, ed. *San Paolo*, è il primo volume della collana editoriale Mariologia, Persona, Arte, Città, Cultura e Salute, diretta dal prof. Giovanni Emidio Palaia, che descrive con un'immagine potente la forza del progetto editoriale, caratterizzato da interdisciplinarietà e transdisciplinarietà: «un testo collettivo che, come il colonnato del Bernini a San Pietro, vuole stringere in un ideale abbraccio diversi saperi e prospettive, e in esso l'umanità. Per parlare a tutti».

Ideatore dell'illuminato progetto *La Bellezza che accoglie* il prof. Palaia ci offre, nelle prime pagine del volume, quasi a farci acclimatare nello spirito del lavoro, una riflessione di grande profondità e importanza: «la bellezza (...) non dovrebbe essere privilegio di pochi, ma patrimonio condiviso e universale». Una dichiarazione, che è anche un invito all'impegno personale e comunitario per rendere concreta questa partecipazione alla Bellezza, cercandola nel quotidiano, sentendosi parte attiva della sua dimensione concreta, contingente e nello stesso tempo universale.

Nel Saluto iniziale Sua Eminenza il cardinale Angelo Comastri, a proposito del progetto editoriale, evidenzia come «questi ambiti del sapere [Mariologia, Persona, Arte, Città, Cultura, Salute] trovino una luminosa espressione nel mistero di Maria Santissima». Un passaggio, tra gli altri, ci colpisce: «Maria ci insegna a comprendere il valore della cultura come capacità di incontro con l'altro (...) Uomini e donne si affidano a Lei per la loro salute spirituale e corporale, ricevendo sollievo, serenità e gioia».

Nel volume sono numerose e autorevolissime le voci che si confrontano. Quanto ai contenuti (per brevi cenni): dal Giubileo come paradigma della vita cristiana, all'etimologia della parola, al suo significato all'interno della Sacra Scrittura - «nonostante il Giubileo della cristianità abbia come genesi l'atto di Bonifacio VIII nel 1300, è indubbio che la sua radice sia da cercare nelle Sacre Scritture», ci ricorda il cardinale Gianfranco Ravasi, ai riferimenti storici, al tema del pentimento - «Che cosa accade all'interno dell'essere umano che usufruisce dell'indulgenza concessa in quell'anno speciale, che la Chiesa cattolica proclama come Anno Santo?» si chiede la filosofa Angela Ales Bello -, al significato della porta, al significato del Giubileo per i sacerdoti, per le famiglie, alla presenza dell'Anno Santo nella storia, nella letteratura e nell'arte.

«"Dopo sei giorni Dio si riposò perché aveva una creatura a cui perdonare i peccati": non ho finora trovato nessuna giustificazione più chiara e semplice del Giubileo di questa affermazione del nostro grande Padre Ambrogio nell'*Esamerone*»: queste le parole del cardinale Angelo Scola nel suo contributo, che apre la sezione del volume dedicata al rapporto, interessante quanto complesso, tra Giubileo e cultura, e da lì sul tema della comunicazione affrontata dal giornalista Salvatore Cernuzio.

Concludiamo con le parole del cardinale José Tolentino de Mendonça: «La celebrazione del Giubileo ci chiede di metterci in cammino per raggiungere un obiettivo prefissato, affrontando e superando gli ostacoli che potrebbero sorgere per raggiungerlo. Lungo il percorso si sperimenta un cambiamento nella nostra vita, perché, in effetti, quando ci muoviamo non solo cambiamo posto, ma sperimentiamo anche una trasformazione in noi stessi. Un movimento esterno che incide sul nostro interno».

Filadelfo Aldo Ferri

La Collana Mariologia, Persona, Arte, Città, Cultura e Salute *si avvale di un comitato direttivo, di uno scientifico e di uno editoriale. Di quello scientifico fa parte anche Tiziana Zanetti, gaviratese, impegnata da molti anni in materia di* Diritto e Beni culturali *e coinvolta nel comitato per questa specifica area disciplinare. Tale incarico dimostra come la sua caratura intellettuale ed il suo lavoro siano riconosciuti ben oltre i limiti del nostro territorio, ove da tempo è nota ed apprezzata la sua preparazione. Siamo inoltre onorati di averla da anni come collaboratrice e firma del periodico della nostra Comunità pastorale.*

GENERALI

LA SFIDA DELLA PREVENZIONE, CHIAVE PER UN SISTEMA SANITARIO SOSTENIBILE

Prevenire significa creare oggi le migliori condizioni per operare meglio domani.

La domanda di salute è in crescente aumento e, per poter rispondere in modo efficace a questo bisogno, è necessaria una stretta collaborazione tra pubblico e privato. Il settore privato è infatti in grado di contribuire all'innovazione dei modelli di servizio in diverse aree del welfare, dalla sanità all'assistenza e all'accessibilità delle cure.

Con l'obiettivo di supportare la prevenzione, il benessere, la cura e la protezione delle famiglie, dei lavoratori e delle imprese, un anno fa, Generali Italia ha varato la business unit Healt & Welfare, che gestisce circa 1,6 milioni di assistiti in tutta Italia e si propone come punto di riferimento in ambito salute e benessere.

A questo si aggiunge la recente collaborazione con il gruppo San Donato per la realizzazione di un network di Smart Clinic che si svilupperà sull'intero territorio italiano. Una risposta innovativa alla crescente richiesta di cura e prevenzione della popolazione e di un contributo concreto alla sostenibilità del Sistema Salute del Paese, con l'obiettivo di favorire l'efficacia dei percorsi di cura.

Il trend di invecchiamento rende ancora più fondamentale la prevenzione della salute degli italiani: entro il 2045, infatti, il numero dei cittadini over 65 sarà pari al 34% della popolazione totale e ad ogni 300 cittadini di tale fascia corrisponderanno solo 100 giovani.

Su questo fronte Generali Italia è impegnata da tempo nel supportare i cittadini italiani e i propri clienti con servizi a 360° riguardanti benefit alle campagne di vaccinazione influenzale, percorsi di check-up presso strutture di eccellenza del nostro network Generali Welion, semplificazione dell'accesso alle cure, grazie ad un sistema in continua evoluzione che permette ai cittadini di avere accesso immediato a prestazioni sanitarie di qualità a tariffe agevolate.

A fronte del trend di invecchiamento della popolazione esistono inoltre servizi di copertura assicurativa che garantiscono una rendita vitalizia in caso di non autosufficienza, volta ad integrare le prestazioni previdenziali che sempre meno riescono a soddisfare le esigenze economiche derivanti da grandi invalidità permanenti.

Per ulteriori informazioni in merito vi aspettiamo presso la nostra agenzia di Gavirate in via Giuseppe Garibaldi 33

Sportello di Gavirate
Generali Italia S.p.A.

GENERALI INSUBRIA

Via Garibaldi, 33 - Gavirate
Tel. 0332 744150 - Fax 0332 1566779 - gavirate@generaliinsubria.it

Nuovo programma
Fidelity Card
Più acquisti, più risparmi!

Iscriviti al nostro programma fedeltà tramite la web app e ottieni la tua Fidelity Card digitale!

Hai già la tua Card fisica? Convertila facilmente nella versione digitale presso lo Smart Point.

Accumula punti ad ogni acquisto e al raggiungimento dei 1000 pt. ottieni una Gift Card del Centro, valida per un anno in tutti i negozi.

CAMPO DEI FIORI
LIBERAMENTE TUO